

**GIAMBATTISTA SPAMPINATO**

**SEQUESTRO  
DA 5 MILIONI DI EURO**

Commedia in due atti

**Edizione in dialetto**

**PERSONAGGI:**

**OSVALDO PERLINI**, *attore fallito*

**CESIRA**, *sua moglie*

**CARLO MARTELLO**, *ex collega*

**ORAZIO RENNA**, *ricco imprenditore edile*

**GIULIANA**, *sua giovane moglie*

**PATRIZIA**, *sua figlia*

**GIGI SILVESTRI**, *avvocato*

**TIZIANA LA VESPA**, *ispettrice di Polizia*

*A Catania, oggi.*

## ATTO PRIMO

*La scena rappresenta due ambienti di appartamenti diversi. Il primo, a sinistra dello spettatore, è un modesto soggiorno in casa Perlini; il secondo, a destra, un elegante studio-soggiorno in casa Renna. Due divani, disposti di spalle, separano i due ambienti. Completano l'arredamento del primo, una poltrona, un tavolo con credenza e quattro sedie; del secondo, un'altra poltrona, una scrivania con libreria e una poltroncina dietro la scrivania. Il telefono in ogni ambiente è d'obbligo. Sulla parete centrale, a destra e a sinistra, ci saranno le comunidegli appartamenti, mentre nelle pareti di destra e di sinistra, due porte che comunicano con il resto degli appartamenti. Verrà illuminato, man mano, l'ambiente dove si svolgerà l'azione.*

## QUADRO PRIMO

*Giuliana, Gigi e, poi, Patrizia.*

**GIULIANA** – *(Venendo dalla destra, seguita da Gigi)* Eh no, mio caro, così non può durare; devi deciderti a scegliere: o me o Patrizia! Se lo vuoi proprio sapere, io rischio moltissimo nel voler tenere in piedi questa relazione, che non è né carne né pesce. Se mio marito la scopre, non solo mi taglierà i viveri, ma mi butterà fuori senza passarmi alcun alimento.

**GIGI** – Ma cara, perché devi essere così tragica? Tuo marito non ha motivo di scoprire la nostra relazione perché io frequento questa casa da prima del vostro matrimonio.

**GIULIANA** – Lo dici a me? Te l'ho presentato io Orazio quand'ero la tua segretaria. Comunque, la tua amicizia con mio marito non è in discussione. Si sta parlando della nostra relazione che si sta incrinando per l'apparizione di Patrizia, tornata da Londra, dove sta completando i suoi studi.

**GIGI** – Ma non è vero. Patrizia per me è come una nipotina. La conosco da quando portava le trecce.

**GIULIANA** – Ma ora è cresciuta; si è fatta donna; è una splendida ragazza piena di classe e spregiudicatezza; non può restare per te una mocciosetta con le trecce che ti saltava sulle gambe.

**GIGI** – Naturalmente, anch'io sono rimasto affascinato dal suo cambiamento. Sono un uomo di mondo e non sono per niente indifferente alla bellezza e al fascino delle donne.

**GIULIANA** – Hai visto che confessi?

**GIGI** – Confesso, che cosa?

**GIULIANA** – Che ti sei presa una bella cotta per Patrizia trascurando me, che rischio per te giorno per giorno.

**GIGI** – Diciamo che le voglio bene, ma gliene ho sempre voluto da quando...

**GIULIANA** - ...da quando portava le trecce. Questo l'hai già detto, perciò non ti ripetere. Solo che Patrizia non porta più le trecce; veste Armani, calza Di Varese, misura 80-50-80 e ti fa una corte spietata.

**GIGI** – E se anche fosse?

**GIULIANA** – Ah, lo ammetti?

**GIGI** – Non ammetto un bel niente! Dico che puoi aver ragione, ma io non sono responsabile dei sentimenti e del comportamento altrui.

**GIULIANA** – Però, non mi tranquillizzi affatto.

**GIGI** – Senti, Giuliana, cerchiamo di essere realisti e restare con i piedi per terra. Esaminiamo la nostra situazione: tu, per tua libera scelta, hai sposato un uomo che ha il doppio della tua età, ma in compenso è molto ricco e ti permette una vita agiata e lussuosa. Sessualmente, però, sei rimasta insoddisfatta, per cui ti sei fatta l'amante per avere l'utile e il dilettevole.

**GIULIANA** – Sei particolarmente brutale nelle tue espressioni. Io ho ceduto alle tue lusinghe perché ero già innamorata, da quando lavoravo per te; non perché fossi vogliosa di sesso. Mio marito, cinque anni fa, quando noi ci siamo rimessi insieme, ottemperava ancora ai suoi doveri coniugali.

**GIGI** – Ma tu capivi che erano le sue ultime cartucce e che, quanto prima, saresti rimasta all'asciutto.

**GIULIANA** – Senti, Gigi, smettila di umiliarmi e dimmi chiaramente dove vuoi arrivare.

**GIGI** – E va bene, l'hai voluto tu. Volevo farti capire che la nostra relazione, per quanto profonda ed intensa possa essere, è senza sbocchi. Noi non possiamo né vogliamo essere l'uno dell'altra in eterno. Tu non intendi in alcun modo divorziare da tuo marito ed io non voglio assolutamente che tu lo faccia. Perciò, evitiamo le scenate e restiamo liberi delle nostre azioni e dei nostri movimenti.

**GIULIANA** – Mi stai dicendo che vuoi piantarmi?

**GIGI** – Assolutamente no. Ti voglio far intendere che è bene prenderla come viene, senza essere assillati dagli eventi che si presentano e, soprattutto, dalla gelosia.

**GIULIANA** – Mi dispiace, Gigi, ma io ho l'assoluta necessità di esser certa che tu sia soltanto mio perché non voglio dividerti con nessun'altra.

**GIGI** – E ti pare giusto che debba essere solo io in svantaggio?

**GIULIANA** – Perché in svantaggio?

**GIGI** – Perché ti divido con tuo marito.

**GIULIANA** – Mio marito non conta; è come se non ci fosse.

**GIGI** – Intanto c'è ed è anche molto geloso.

**GIULIANA** – Quella di Orazio non è gelosia, ma paura della privazione del possesso. Orazio è un marito soffocante e un padre padrone.

**GIGI** – A me risulta essere affettuoso e delicato.

**GIULIANA** – Affettuoso a modo suo; delicato come può esserlo un elefante. E, se non mi credi, chiedilo a Patrizia che sta arrivando. *(Dalla destra appare Patrizia, giovane, bella ed elegante)*

**PATRIZIA** – Ciao, Giuliana. Salve, Gigi. *(I due rispondono al saluto)* Gigi, che cosa vuoi sapere? Sono pronta a soddisfare la tua curiosità.

**GIGI** – Niente, si parlava di tuo padre.

**PATRIZIA** – A proposito, dove si trova il nostro beneamato duce? Mi ha lasciata senza una lira.

**GIULIANA** – *(A Gigi)* Hai sentito? Che ti dicevo? *(A Patrizia)* E' uscito di buon mattino, ma non so dove sia andato.

**PATRIZIA** – In ufficio non l'hanno visto:

**GIULIANA** – Sarà in giro per i cantieri.

**PATRIZIA** – No, la macchina con l'autista è in cortile.

**GIULIANA** – Allora, non so.

**PATRIZIA** – Gigi, mi accompagni in "centro"?

**GIGI** – Volentieri.

**GIULIANA** – Perché non ti fai accompagnare dall'autista?

**PATRIZIA** – E se tornasse il duce e gli servisse la macchina?

**GIULIANA** – Ne prendi un'altra. Ce ne sono tante di macchine a disposizione.

**PATRIZIA** – Ti dispiace che mi accompagni Gigi?

**GIULIANA** – Ma che dici? Perché dovrebbe dispiacermi? E' che Gigi mi stava dando dei consigli legali e...

**GIGI** – *(Tagliando corto)* Continuiamo domani. Patrizia, possiamo andare. Ciao, Giuliana.

**PATRIZIA** – Ciao. *(I due via per la destra, seguiti da Giuliana, mentre LA LUCE SFUMA E SI ACCENDE QUELLA DI SINISTRA)*

## QUADRO SECONDO

*Cesira, Carlo e, poi, Osvaldo.*

**CARLO** – *(Venendo dalla sinistra dietro a Cesira)* Cesira, non resisto più; questa situazione sta diventando insostenibile.

**CESIRA** – Non parrari forti ca Osvaldo ti po' sentiri.

**CARLO** – Non m'importa se mi sente. Io non voglio più dividerti con lui!

**CESIRA** – Ma Osvaldo è me' maritu!

**CARLO** – Purtroppo!... Cesira, Osvaldo deve sapere!

**CESIRA** – Che deve sapere?

**CARLO** – Di noi: dobbiamo diglielo. Se non glielo dici tu, glielo dico io.

**CESIRA** – Ma tu si' pazzu!

**CARLO** – Chi nni po' succediri? Osvaldo è un uomo di mondo, capirà e ti lascerà libera di andar via.

**CESIRA** – E si non mi lassa libera?

**CARLO** – Vieni via lo stesso. Partiamo! Partiamo insieme!

**CESIRA** – E unni jemu?

**CARLO** – *(Melodrammatico)* Lontano da qui, a coronare il nostro sogno d'amore, ad appagare la nostra intensa passione che sta per essere soffocata da questa vita monotona ed insulsa.

**CESIRA** – Hai ragione, caro. Ju ccà mi sentu inutili e inappagata.

**CARLO** – Io mi sento prigioniero dell'ignoranza e dei pregiudizi della gente. Apriamo, perciò, la nostra gabbia, spieghiamo le ali e libriamoci nei cieli limpidi e azzurri!

**CESIRA** – Carlo, cerca di atterrari ca non si' o' tiatru; e poi, cangia tonu ca non fai cchiù l'attore giovane.

**CARLO** – Cesira, ti pari ca staju recitannu? Ti sbagli. Li sto vivendo veramente questi momenti meravigliosi vicino a te. Cesira, io ti desidero... *(E fa per abbracciarla)*

**CESIRA** – *(Allontanandolo)* Cuntrolliti ca Osvaldo po' arrivari di 'n mumentu a n'autru.

**CARLO** – Cesira, ti prego, non mi allontanare; io ho bisogno di te! Partiamo subito. Ti porterò in un'isola sperduta, dove la natura è selvaggia, il cielo è limpido, il mare è azzurro

e incontaminato, gli alberi rigogliosi e carichi della frutta più prelibata... *(A questo punto, appare Osvaldo dalla sinistra con la caffettiera in mano. Ha sentito le ultime parole)*

**OSVALDO** – Ju ci vogghiu veniri!

**CARLO** – *(Ancora fra le nuvole)* Unni?

**OSVALDO** – Unni vo' jri tu.

**CARLO** – Non è postu ppi tia.

**OSVALDO** – O' solitu, quannu vai `nta `n postu bellu, a mia non mi ci voi purtari mai. Bellu amicu si' tu!

**CARLO** – Non è postu ppi genti maritata; fannu sbarcari sulu i scapuli.

**OSVALDO** – E ju ci dicu ca sugnu scapulu.

**CESIRA** – Cosu tintu, i vint'anni di matrimoniu ca hai supra `u jmmu, t'i scurdasti?

**OSVALDO** – Mi pigghiu `na simana di ferie.

**CESIRA** – Invece i ferii m'í pigghiu ju e ccu Carlo ci vaju ju!

**OSVALDO** – E ju chi fazzu?

**CESIRA** – Rifletti. Ti pigghi una settimana di riflessione.

**OSVALDO** – E aviti `u curaggiu di lassarimi sulu?

**CESIRA** – Non dici sempri ca hai bisognu di riflettiri? Accussì hai tuttu `u tempu ppi fallu!

**OSVALDO** – Ma ju schirzava...

**CESIRA** – Ju, invece, `u dicu supra `u seriu.

**OSVALDO** – Avanti, Cesiruccia, facemu`a paci!... Dammi `n vasuneddu!

**CESIRA** – No, ca poi t'addicchi! Chiuttostu, `u facisti `u caffè?

**OSVALDO** – `U fici, ccà è. *(Mostra la caffettiera)*

**CESIRA** – Accussì picca?

**OSVALDO** – `N pocu si jttau di fora.

**CESIRA** – Sempri tu sí!

**OSVALDO** – Scusa, mi sono distratto e non mi sono accorto ca `u caffè stava acchianannu.

**CESIRA** – Ma, è possibile ca ha' aviri sempri `a testa fra le nuvole?

**OSVALDO** – La mia distrazione è giustificata perché sono un artista!

**CESIRA** – Tu sei un fallito!

**OSVALDO** – Ripeto: un artista!

**CESIRA** – Preciso: un artista fallito!

**OSVALDO** – Sarò fallito, ma sempre un artista resto e, quantu prima, ti dimostrerò chi sono io!

**CESIRA** – Ma fammi `u favuri! Havi `na vita ca mi ripeti `a stissa sunata e poi continui a fariti licenziari per incapacità e distrazione!

**OSVALDO** – Non è vero!

**CESIRA** – Nega se puoi. Ti facisti licenziari da attore, da costumista, da scenografo, da fonico, da attrezzista, ed ora macari da suggeritore.

**OSVALDO** – Non mi fici licenziari ju; mi licenziaru iddi.

**CESIRA** – E non è `a stissa cosa?

**OSVALDO** – No, pirchè, si mi licenziava ju, non mi davunu mancu `na lira, accusi, invece, m'hannu a dari i ottu jorna senza ca travagghiu.

**CESIRA** – Comu `na cammarera!

**OSVALDO** – Comu a tia ca, quannu ti licenziasti ppi fujratinni ccu mia, non fusti capaci di faratilli dari.

**CESIRA** – Ju, tantu ppi sapillu, non era cammarera, ma dama di compagnia!

**OSVALDO** – Dama di compagnia ca faceva `a cammarera. Anzi, ppi essiri cchiù precisi, cammarera ca ci faceva cumpagnia a' patruna ca era sula!

**CESIRA** – Quantu si' scunchiudutu! Dammi `sta cafittera, va'! *(Versa il caffè in due tazzine, ne porge una a Carlo e trattiene l'altra per sé)*

**OSVALDO** – E a mia, nenti caffè?

**CESIRA** – Chiddu to' si jttau di fora.

**OSVALDO** – Hai ragiuni! *(Va alla credenza, prende una bottiglia di crema-caffè e un bicchiere e si serve)*

**CESIRA** – Chi stai facennu?

**OSVALDO** – ‘U cafè d’a cafittera si jttau, ma chiddu d’a buttigghia è ancora ccà e m’u bivu. Alla salute! (*E beve*)

**CESIRA** – Aliotu, ‘a bedda crema-cafè ca mi rialau ‘a barunissa pp’u me compleannu! Vidi ca quannu termina, ni vogghiu accattata n’altra buttigghia!

**CARLO** – Ccu quali soldi? Non ‘u sentisti ca ‘u licenziaru?

**CESIRA** – (*Dopo aver sorseggiato il caffè*) A propositu, pirchè ti licenziaru?

**OSVALDO** – (*Imbronciato*) Non ‘u sacciu.

**CARLO** – Si fici pigghiari dalla foga della recitazione e si misi a declamari dalla buca del suggeritore.

**OSVALDO** – Non potti cchiù supputari ‘ddu canazzu arraggiatu d’u primu attore ca, invece, di recitari, abbaia.

**CESIRA** – Chi nni po’ capiri tu si abbaia o recitava?

**OSVALDO** – Ju, prima di fare il suggeritore e l’autri misteri, sono stato un attore con la “A” maiuscola!

**CESIRA** – E ccu du’ “elle” e du’ “ci” minusculi!

**OSVALDO** – Ccu du’ “ti”, vo’ diri?

**CESIRA** – Ho detto bene, pirchè “alloccu” si scrivi ccu du’ “elle” e du’ “ci”.

**OSVALDO** – Ti proibisco d’insultarmi di fronte ai miei colleghi!

**CESIRA** – E cu’ fussiru ‘sti colleghi?

**OSVALDO** – Carlo!

**CESIRA** – Carlo è un signor attore, apprezzato e ricercato!

**OSVALDO** – D’a Questura!

**CESIRA** – Dai migliori registi!... Invece tu si’ nuddu ammiscatu ccu nenti!

**OSVALDO** – Macari a mia mi cercunu.

**CESIRA** – I creditori, ppi quanti soldi ha’ dari!

**OSVALDO** – Mi cercano i migliori registi!

**CESIRA** – Ppi farisi accattari i sigaretti o, al massimu, ppi fariti fari ‘na cumparsata. E finu a ddocu va beni. Ma, si ppi casu, avissi a diri qualche battuta, allora su’ duluri di panza!

**OSVALDO** – A mia non mi nni veni duluri di panza!

**CESIRA** – Ma ci `u fai veniri all'atri! T'a scurdasti `a mala cumparsa ca ci facisti fari a' barunissa ca t'aveva raccumannatu a `ddu regista, amicu so'?

**OSVALDO** – Quannu fu? Non m'`u ricordu.

**CESIRA** – E tu, i cosi ca non ti cunvenunu, non t'`i ricordi mai. Si stava rappresentando "Morte di un commesso viaggiatore", a un certu puntu, trasisti tu e attaccasti cc'a "Morte civile"!

**OSVALDO** – Sempri `na morti era!

**CESIRA** – Chidda subitania ca non ti pigghiau quannu decidisti di fari l'attore!

**OSVALDO** – Io sono figlio d'arte!

**CESIRA** – Tu si' figghiu di bu... Bih, chi mi stava scappannu!

**OSVALDO** – Ti dico che sono figlio d'arte!

**CESIRA** – Ma si non sai cu' era to' patri?!

**OSVALDO** – Me' patri era l'attore giovane di una Compagnia primaria; si recava sempre all'estero in tournée: in America, in Australia, in Argentina...

**CESIRA** – E quannu seppi c'avevi a nasciri tu, non turnau cchiù!

**OSVALDO** – Non turnau pirchì fu ingaggiatu a Holliwood.

**CESIRA** – A sostituiri a Rodolfo Valentino! Ma chi ci `ncucchi?

**CARLO** – Senti, ora ca ti licenziaru di suggerituri, chi `ntinzioni hai di fari?

**OSVALDO** – L'elettrecista.

**CESIRA** – Ppi lassari o' scuru `u tiatru durante la scena madre?

**OSVALDO** – A tia non ti sicca mai `a lingua? Ahu, si peggju di `na cucca!

**CARLO** – Osvaldo, ho sentito dire che al teatro Massimo cercano un aiuto truccatore. Tu, te ne intendi di trucco!

**CESIRA** – Senti, Carlo, si non voi ca perdu `a stima macari ppi tia, non t'immiscari. Chiddu è capaci ca ci fa spicricari i baffi o' tenuri mentri pigghia un "do" di pettu! *(A questo punto, dietro la comune, si sente un tonfo, come di un corpo che sbatte contro la porta d'ingresso, e una flebile invocazione d'aiuto)*

**CARLO** – Che è stato questo rumore?

**CESIRA** – Che rumore? Ju non haju `ntisu nenti.

**OSVALDO** – Ju `u `ntisi macari.

**CARLO** – Arredi `a porta c'è qualcunu ca invoca ajutu.

**OSVALDO** – Veru è.

**CESIRA** – Stati sunnannu tutti dui! (*Si ode ancora invocare aiuto*)

**CARLO** – (*A Cesira*) Senti?

**CESIRA** – Sì, ora `u `ntisi macari ju.

**CARLO** – Arredi `a porta c'è qualcunu ca si senti mali.

**CESIRA** – Osvaldo, adduniti. Vidi cu' è.

**OSVALDO** – Pirchì non ci vai tu?

**CESIRA** – Io sono una donna. Tu sei un uomo e tocca a te!

**OSVALDO** – Ju m'impressionu...

**CARLO** – Ma non hai un po' di senso umanitario, di carità cristiana?

**OSVALDO** – Sì, ma ci haju macari fifa!

**CESIRA** – Vergognati! Qualcunu sta murennu arredi `a porta e tu perdi ancora tempu!

**OSVALDO** – Non è questioni di tempu, è ca ju sugnu troppu sensibili e m'impressionu!

**CESIRA** – Sei un mostro! Carlo, fammi `u favuri, vacci tu.

**CARLO** – Non sono il padrone di casa. Che può dire la gente, vedendomi aprire la porta?

**OSVALDO** – Direbbe: "Ma guarda un po', il signor Carlo Martello come apre bene la porta! Sembra che non abbia mai fatto altro!".

**CARLO** – No, dirà: "Guarda, la apre con noncuranza!..."

**OSVALDO** – No, cc'a maniggia!

**CARLO** - ...Con disinvoltura!

**OSVALDO** – Bella scoperta, `a `rapi d'intra!

**CARLO** – "Ma perché?" – dirà ancora la gente – "Perché tanta familiarità da parte del signor Carlo Martello?". Perché?

**OSVALDO** – Perché?

**CARLO** – Il perché lo chiedo a te!

**OSVALDO** – E perché?

**CARLO** – Perché, cosa?

**OSVALDO** – Perché il perché lo chiedi a me?

**CARLO** – Perché l'interrogato sei tu!

**CESIRA** – Ahu, vi mittistiru a fari `u jocu d'u pirchi?

**CARLO** – Vuoi rispondere?

**OSVALDO** – A che?

**CARLO** – Al mio perché!

**OSVALDO** – Perché... perché... Mi scurdai qual'è `u pirchi!

**CARLO** – Te lo dico io il perché: la gente penserà che io e tua moglie ce la intendiamo!

**OSVALDO** – Ma non mi fari ridiri!... Tu e Cesira?...*(Ride)* Ah!... Ah!...Ah!...

**CESIRA** – Che c'è da ridere, cretino?

**OSVALDO** – Tu e Carlo?... *(Ride ancora)* Megghiu ca vaju a grapiri ppi non ci fari pinsari a' genti simili mostruosità! *(Va ad aprire, ma torna subito dopo preoccupato)* Arredi `a porta, `n terra, c'è `n vecchiu ca non duna segni di vita!

**CESIRA** – Maria Santissima, è mortu?

**OSVALDO** – Non `u sacciu... Pari mortu!

**CESIRA** – Telefonamu e' Pompei Funebri!

**CARLO** – Prima accirtamini si è mortu ppi daveru.

**CESIRA** – Carlo, vidi tu. *(Carlo via)* E' un accattone?

**OSVALDO** – Si è mortu, comu `u pozzu capiri si accatta oppuri vinni?

**CESIRA** – `Gnuranti! L'accattone è unu ca dumanna l'elemosina!

**OSVALDO** – Non mi pari, è vistutu troppu finu.

**CARLO** – *(Tornando)* Non è morto: respira ancora, ma è svenuto.

**CESIRA** – E ora chi facemu? Telefonamu o' `spidali?

**OSVALDO** – Prima purtamulu intra. Carlo, dammi `na manu!

**CESIRA** – Chi si' pazzu? Quantu ni mori ccà?

**OSVALDO** – Allura è megghiu fallu moriri `nte scali?

**CESIRA** – Mori fora d'a me' casa!

**CARLO** – Vi fissastiru ca ha moriri ppi forza! Non po' essiri ca si senti megghiu e rinveni?

**CESIRA** – E va beni, purtatilu intra.

**OSVALDO** – Purtamulu in camera da letto.

**CESIRA** – `Nto me' lettu?! Non si nn'ha parrari!

**CARLO** – Unni `u purtamu, allura?

**OSVALDO** – `Nto lettu d'u stanzinu.

**CARLO** – `Nta chiddu miu?

**OSVALDO** – Ppi `sta notti, tu dormi `nto divanu. E poi, chiddu mancu ci arriva a `sta notti: mori prima!

**CARLO** – E ha moriri `nto me' lettu?

**OSVALDO** – E chi ci fa? Chiddu, mancu si nn'accorgi ca sta murennu `nto to' lettu!

**CARLO** – Ma ju sì! `U sai chi ti dicu? Ppi `stu misi non ti pagu l'affittu d'u postu lettu.

**OSVALDO** – E i sei misi arretrati non m'i paghi mancu?

**CARLO** – Chi c'entra, chiddi t'i pagu. Io onoro sempre i miei impegni!

**OSVALDO** – `Nto misi di mai! M'u visti `stu film!

**CESIRA** – Ci `a vuliti finiri ccu `sta polemica e jti a pigghiari `u mortu?!

**OSVALDO** – Cesira già `u fici moriri!

**CARLO** – Forza, andiamo. Tu `u pigghi d'a testa e ju d'i pedi!

**OSVALDO** – Ma quantu si' spertu!? Ju l'haju a pigghiari di unni pisa cchiù assai?

**CARLO** – Tu si' cchiù forti di mia.

**CESIRA** – Prima purtatilu ccà, accusì videmu cu' è. *(I due via, ma perdono troppo tempo a tornare. Dopo una pausa)* Ci voli tantu?

**CARLO** – *(Da fuori)* A Osvaldo ci sciddicau e 'u fici 'mmiscari 'n terra!

**OSVALDO** – *(C.s.)* Fusti tu ca 'u tirasti d'ì pedi e 'u facisti cascari!

**CESIRA** – Vuliti ajutu?

**OSVALDO** – Non c'è bisognu, stamu arrivannu. *(Entrano portando Orazio Renna)* Unni 'u sistimamu?

**CESIRA** – 'Nto divanu.

**CARLO** – Megghiu 'nta putruna, accusì, poi, n'ù trascinamu. *(Lo adagiano nella poltrona)*

**CESIRA** – Ora chi facemu?

**CARLO** – Cesira, vai a prendere uno specchietto così vediamo se è vivo o morto.

**OSVALDO** – E c'è bisognu ca 'u talii 'nto specchiu, al naturale non 'u vidi megghiu?

**CARLO** – Lo specchietto glielo metteremo davanti la bocca per vedere se si appanna o no.

**CESIRA** – Com'è ca non capisci nenti! Si s'appanna, voli diri ca ciata ancora ed è vivu.

**OSVALDO** – Ho capito, si non s'appanna, voli diri ca non ciata e, perciò, è mortu. Carlo, 'u sai ca si' 'ngignusu?

**CARLO** – Modestamente!... Cesira, sbrigati. *(Cesira via)* Ju vaju a pigghiari 'u termomitru. *(Via anche lui)*

**OSVALDO** – Ju sulu cc'ù mortu non ci staju! *(Via. **BUIO E LUCE DALL'ALTRO LATO**)*

### **QUADRO TERZO**

*Giuliana e Patrizia.*

**GIULIANA** – *(Entra e va a sedersi sul divano. Prende una rivista e comincia a leggere. Subito dopo arriva Patrizia)* Sei tornata, finalmente?

**PATRIZIA** – Che domanda, non lo vedi?

**GIULIANA** – Intendevo dire che ci hai messo molto. Cosa avete fatto tutto questo tempo? Dove siete stati? Gigi dov'è?

**PATRIZIA** – Mi fai il terzo grado? Giuliana, io sono libera di andare dove voglio e con chi voglio!

**GIULIANA** – Scusa, non volevo sapere per controllarti.

**PATRIZIA** – Però, mi hai posto tre domande.

**GIULIANA** – Ma, no...

**PATRIZIA** – Ma, sì! “Che avete fatto? Dove siete stati? Dov’è Gigi?”.

**GIULIANA** – Scusa, è che mi interessava parlare con Gigi per un consiglio...

**PATRIZIA** – Legale o sentimentale?

**GIULIANA** – Legale, naturalmente! Gigi è il mio avvocato.

**PATRIZIA** – Veramente è l’avvocato di papà, ma è anche il tuo amante.

**GIULIANA** – (*Preso alla sprovvista*) Ma che dici?!

**PATRIZIA** – (*Candidamente*) La verità. Non puoi negarlo. E’ così evidente che anche un bambino se ne accorgerebbe.

**GIULIANA** – Ma non è vero! Tu navighi con la fantasia!

**PATRIZIA** – Guarda, ho talmente i piedi per terra e sono tanta saggia da non giudicarti e tanto meno condannarti. Tu sei una donna ancora molto giovane ed esuberante e, perciò, bisognosa di attenzioni amorose che il vecchio non ti può più dare per la sua avanzata età.

**GIULIANA** – Patrizia, ti giuro...

**PATRIZIA** – Non giurare. Me l’ha confermato anche Gigi. Piuttosto, posso farti una domanda?

**GIULIANA** – A questo punto, puoi fare di me quello che vuoi.

**PATRIZIA** – Non voglio farti niente, anzi voglio esserti amica ed alleata.

**GIULIANA** – Alleata? Non capisco...

**PATRIZIA** – Anch’io voglio staccarmi dal vecchio. Sì, insomma, non voglio più dipendere da lui economicamente e, perciò, ho bisogno di un’alleata. Tu hai molto ascendente su di lui e mi devi aiutare.

**GIULIANA** – Lo farò, ma ora dimmi qual è la domanda che mi volevi fare.

**PATRIZIA** – Ah, sì... Perché hai sposato mio padre, più vecchio di trentacinque anni, invece di Gigi? Eri la sua segretaria e flirtavi con lui.

**GIULIANA** – Quando ho conosciuto Gigi, ero soltanto una bella ragazza senz’arte né parte e lui un giovane avvocato spiantato in cerca di una fortunata carriera. Poi, per caso, ho conosciuto tuo padre che cercava un avvocato, così io sono diventata sua moglie e Gigi il suo legale.

**PATRIZIA** – Così, Gigi ha fatto carriera e tu hai avuto la sistemazione a cui aspiravi.

**GIULIANA** – Ti giuro che mi sarei accontentata di un cuore e una capanna!

**PATRIZIA** – Pazienza, niente capanna, ma in compenso due cuori e un castello!

**GIULIANA** – Dove vivo prigioniera e sottomessa all'avarizia del vecchio, come lo chiami tu!

**PATRIZIA** – Appunto per questo dobbiamo essere amiche ed alleate!

**GIULIANA** – Io sono d'accordo e molto disponibile!

**PATRIZIA** – *(Porgendo la mano da stringere)* Patto concluso?

**GIULIANA** – *(Porgendo la sua)* Patto concluso! **(BUIO E LUCE A SINISTRA)**

#### **QUADRO QUARTO**

*Carlo, Cesira, Osvaldo e Orazio.*

**CARLO** – *(Venendo dalla sinistra insieme a Cesira e a Osvaldo)* Cesira, 'u pigghiasti 'u specchiu?

**CESIRA** – Ccà è. Pigghiai chiddu d'a borsetta. Bonu è?

**CARLO** – Perfetto. Dammillu accusi videmu si respira ancora. *(Prende da Cesira lo specchietto e lo pone davanti la bocca di Orazio per qualche istante. Poi lo guarda)* Si è appannato. E' vivo.

**OSVALDO** – Menu mali. E' sulu svinutu. Chi ci putemu fari ciaurari ppi fallu rinveniri?

**CARLO** – In mancanza dei classici sali, del profumo o, meglio ancora, dell'aceto.

**CESIRA** – Secunnu mia, ci pigghiau un infartu e l'acitu non ci fa nenti, e mancu 'u profumu.

**OSVALDO** – Ora telefonu o' dutturi e 'u fazzu veniri.

**CESIRA** – Tu non telefuni a nuddu! Prima videmu cu' è.

**CARLO** – Osvaldo, vidi si havi 'u portafogghiu 'nta sacchetta d'a giacca.

**OSVALDO** – *(Cercando)* Sì, c'è un portafogghiu a mantici.

**CARLO** – Vidi si ci sunu documenti!

**OSVALDO** – *(Guardando nel portafogli)* Mih, è chinu comu n'ovu!

**CESIRA** – Di soldi?

**OSVALDO** – No, di carti. Di soldi ci su': `na carta di 50 euru e una di vinti.

**CESIRA** – E basta?

**OSVALDO** – Poi c'è un carnet di assegni e una carta di credito.

**CARLO** – Non c'è altro?

**OSVALDO** – `Na fuuredda di San Giuseppe, una d'a Madonna d'u Carminu e n'otra di Sant'Ajta. Poi c'è una vecchia fotografia di un bersagliere e autri carti.

**CARLO** – Ma documenti non ce ne sono?

**OSVALDO** – Sì, c'è la patente e il porto d'armi.

**CESIRA** – E vidi cu' è!

**OSVALDO** – *(Tirando fuori la patente e aprendola)* E' intestata a Renna Orazio, nato a Catania il 7 febbraio 1929, residente al Viale Oderico da Pordenone n° 715; di professione: imprenditore edile.

**CARLO** – *(Con un grido)* Il commendatore Renna?!

**OSVALDO** – E cu' è?

**CESIRA** – Tu `u canusci?

**CARLO** – E' l'uomo più ricco della città! Ma che dico della città, di tutta la Sicilia!

**CESIRA** – Ma chi faceva arredi `a nostra porta?

**OSVALDO** – Ca, di sicuru, circava a mia.

**CARLO** – Per nominarti amministratore delegato dei suoi beni, visto che sei in cerca di lavoro!

**CESIRA** – Chi puteva vuliri di tia, scunchiudutu?

**OSVALDO** – Non `u sacciu. A iddu ci aviti a spiari!

**CESIRA** – Chi puteva fari arredi `a porta?

**CARLO** – Forse andava a trovare qualcuno. Chi ci abita nel palazzo?

**CESIRA** – Ci sta tanta genti.

**CARLO** – E andava da solo? Questi pezzi da novanta non vanno mai da soli.

**CESIRA** – Veru è. Hannu sempri d'appressu i gorilla.

**OSVALDO** – Sì, i scimpanzé! Cu' è, 'u patruni d'u zoo?

**CESIRA** – Cretinu, accusi si dici!

**OSVALDO** – Scimpanzé?

**CARLO** – Gorilla, che sta per "guarda spalle"!

**CESIRA** – Ma ju non mi spiegu unni stava jennu senza scorta.

**CARLO** – Probabilmente andava in un posto dove doveva essere solo.

**CESIRA** – Pensi che andava a trovare l'amica?

**CARLO** – E' probabile. Ci abita qui qualche giovane bella signora sola?

**OSVALDO** – Ccà, 'nto nostru pianerottulu, ci sta la signora Tiziana ca è veramenti una bella donna.

**CARLO** – Sposata?

**OSVALDO** – No, divorziata.

**CARLO** – Andava certamente a trovare lei.

**CESIRA** – Siti fora strata!

**CARLO** – E pirchi?

**CESIRA** – La signora Tiziana è una persona seria e, poi, è una ispettrice di Polizia. La escludo in modo categorico.

**CARLO** – E va bene, escludiamo l'ispettrice di Polizia. Non c'è più nessuno?

**CESIRA** – La vedova del settimo piano, ma ha già l'amante.

**CARLO** – Ricco?

**OSVALDO** – Cchiù paccariatu di mia.

**CARLO** – E' probabile, allora, che faccia gli straordinari col commendatore Renna.

**OSVALDO** – Con un vecchio?

**CESIRA** – Diciamo: anziano. Caro mio, devi sapere che, all'età del commendatore, si hanno le più belle donne.

**CARLO** – Specialmente quando si è ricchi come lui.

**OSVALDO** – Comunque, unni stava jennu a nuatri non nn'interessa, sta mali e havi bisognu d'u medicu.

**CESIRA** – E ccu quali soldi `u paghi `u medicu?

**OSVALDO** – Ccu chiddi ca havi `nto portafogghiu.

**CESIRA** – Non ci bastunu. Carlo, quantu si po' pigghiari un medicu ppi `na visita a domiciliu?

**CARLO** – Se è un medico generico, 100 euro; se è uno specialista, almeno il doppio.

**OSVALDO** – Ci facemu un assegnu.

**CARLO** – E chi lo firma?

**OSVALDO** – Ci `u firmi tu.

**CARLO** – Non ho con me il carnet degli assegni.

**OSVALDO** – C'è chiddu d'u commendaturi.

**CARLO** – Ma chi si' pazzu? Mi vuoi far commettere un falso? Lo sai che è un reato grave!

**OSVALDO** – `U firmi cc'u nomu d'u commendaturi.

**CARLO** – Peggio ancora: falsificazione di firma!

**OSVALDO** – E, allora, telefonu a' so' casa e ci dicu di vinirasillu a pigghiari! *(Detto fatto: cerca nell'elenco telefonico e si appresta a comporre il numero)*

**CESIRA** – Aspetta, pirchè tutta `sta primura?

**OSVALDO** – Pirchè `stu puvireddu sta troppu mali. *(Continua a digitare)*

**CESIRA** – Ti dissi: aspetta ca mi vinni un'idea.

**OSVALDO** – A tia?! `A montagna sta parturennu `n surgiteddu!

**CESIRA** – Pipita masculina!... E' inutili, ccu tia non si po' fari nenti di seriu e d'importanti!

**CARLO** – Di che si tratta?

**CESIRA** – Carlo, dicisti ca `u commendaturi Renna è l'omu cchiù riccu d'a Sicilia? Perché non lo spremiamo un po'?

**OSVALDO** – Ca era limuni!... Ci vo' fari esalari l'ultimu respiru?

**CARLO** – *(Senza badare a quello che ha detto Osvaldo)* E come vorresti spremerlo?

**CESIRA** – Lui ha un sacco di soldi, perché non ce ne facciamo dare un po'?

**OSVALDO** – Ca quali saccu! Settanta euro havi in tutto!

**CESIRA** – Ma in banca havi l'autri! E' veru, Carlo?

**CARLO** – Possiede un patrimonio di almeno cento milioni di euro!

**OSVALDO** – Ma non possiamo firmare noi gli assegni. Carlo si rifiutau, ju mi rifiutu macari, tu non sai firmari...

**CESIRA** – Ma com'è ca ha' diri sempri bestialità? Io non intendevo questo.

**CARLO** – E, allora, come intendi spremerlo?

**CESIRA** – Con un sequestro di persona!

**OSVALDO** – Ma chi si' pazza?!... Ni vo' fari jri tutti in galera?... Va' va', quantu ci telefonu!  
*(E alza la cornetta del telefono)*

**CESIRA** – *(Perentoria)* Posa `stu telefonu e statti mutu!

**OSVALDO** – Ma comu fai a sequestrallu si camina sempri cc'a scorta? Ci voli genti d'esperienza... Nuatri, chi semu d'u misteri?

**CARLO** – Ha ragione Osvaldo: è troppo rischioso!

**CESIRA** – Ed invece è un giuoco da bambini!

**OSVALDO** – Ci volunu armi speciali...

**CARLO** – Un furgoncino per trasportarlo...

**OSVALDO** – Un rifugio dove nasconderlo...

**CESIRA** – Non ci voli nenti di tuttu chistu!

**CARLO** – Ma, scusa, `u voi sequestrari senz'armi?

**CESIRA** – Siti du' mammalucchi! Il sequestro c'è già stato!

**OSVALDO** – E cu' `u sequestrau?

**CESIRA** – Tu!

**OSVALDO** – Ju? Ma chi sta' dannu i nummira? Dimmi `na cosa: t'imbriacasti di caffè?

**CESIRA** – Vi dico che è già avvenuto!

**OSVALDO** – E comu?

**CARLO** – Quannu?

**CESIRA** – Ora stissu!

**CARLO** – E cu' `u sequestrau?

**CESIRA** – Noi tre!

**CARLO** – Io no!

**OSVALDO** – E ju mancu!

**CESIRA** – Non v'`u dissi ca siti du' mammalucchi?!... La vittima ci è capitata in casa incidentalmente; ha perduto la conoscenza; non sa dove si trova; non è in grado di reagire e, perciò, possiamo fare di lui tutto quello che vogliamo!

**CARLO** – E' vero, non ci avevo pensato.

**CESIRA** – Senza volerlo, abbiamo organizzato il sequestro più grande di tutti i tempi!

**CARLO** – Il sequestro del secolo!

**CESIRA** – Un sequestro sensazionale! Perché, almeno, dobbiamo chiedere un milione di euro per il riscatto!

**CARLO** – Per essere il sequestro del secolo, dobbiamo chiedere cinque milioni. Nessuno ha mai chiesto tanto.

**OSVALDO** – Pirdistiru i sensi tutti dui e stati dannu i nummira?

**CESIRA** – Tu stai zitto che non capisci niente!

**CARLO** – Pensa solo che diventerai ricco e non avrai più bisogno di lavorare!

**OSVALDO** – A mia non mi dispiaci lavorare e, perciò, non ci sto!

**CARLO** – Ormai ci sí' `nto ballu macari tu e devi ballare!

**OSVALDO** – Ju non sacciu ballari!

**CESIRA** – Ti vo' stari tanticchedda mutu ca stamu parrannu di cosi `mpurtanti? Senti, Carlo, vedi che non dobbiamo accettare assegni né cambiali!

**CARLO** – Tutto denaro liquido. Carte da cento e da cinquecento euro!

**CESIRA** – Quanti sono cinque milioni di euro?

**CARLO** – Cinquemila volte mille euro!

**CESIRA** – 'Ddocu c'era arrivata macari ju. Quanti sunu in lire?

**CARLO** – Quasi dieci miliardi.

**CESIRA** – E quanti carti da centu euro cuntenu?

**CARLO** – (*Dopo averci pensato*) Cinquantamila!

**CESIRA** – E da cinquanta euro?

**CARLO** – Il doppio: centomila!

**OSVALDO** – (*Timidamente*) Ju dicissi di farini pagari in carte da dieci euro, accusi nn'avemu cchiù assai.

**CESIRA** – Cretino, sempre cinque milioni saranno!

**OSVALDO** – Ma impiegamu cchiù tempu ppi spinnilli!

**CARLO** – 'A stissa cosa è, sulu ca ci voli cchiù assai ppi cuntalli. Ma ci pensati? Siamo diventati ricchi!

**OSVALDO** – Cui?

**CESIRA** – Ca nuatri: ju, tu e Carlo!

**OSVALDO** – Ah, sì?... E, allora, Carlo, dammi centu euro ca vaju ad accattari 'na buttigghia di champagne per brindare alla nostra ricchezza.

**CESIRA** – Quantu si' spiritusu!

**CARLO** – Si ci aveva centu euro, mi nni avissi fujutu!

**OSVALDO** – E, allora, 'rapiti l'occhi e rusbigghiativi ca mi pari ca stati sunnannu!

**CARLO** – Ma niente affatto perché tu, ora, alzi la cornetta del telefono, componi il numero di casa Renna, annunci il sequestro e chiedi il riscatto!

**OSVALDO** – Cui?

**CARLO** – Tu!

**OSVALDO** – Io?!

**CARLO** – Proprio tu, Osvaldo Perlini!

**OSVALDO** – Ma tu si' pazzu!

**CARLO** – Metto alla prova la tua capacità di attore di fronte a tua moglie che ti ascolta e ti giudica! Vediamo se sei capace d'interpretare il ruolo del sequestratore che chiede il riscatto!

**CESIRA** – Ca quali, non è capaci!

**CARLO** – Io scommetto che ce la farà!

**CESIRA** – E ju mi fazzu tagghiari `a testa ca non ci `a fa!

**CARLO** – Ci `a fa!

**CESIRA** – Ti dicu di no!

**OSVALDO** – *(Guarda ora l'uno ora l'altra, poi alza la cornetta del telefono. A questo punto si sente suonare alla porta. Osvaldo posa di colpo la cornetta come se si fosse scottato)*  
Hanno suonato alla porta.

**CESIRA** – Forza, telefona ca non ha sunatu nuddu!

**CARLO** – E' la tua fantasia di uomo pavido e vile che ha sentito il campanello per avere la giustificazione a non telefonare. Riprendi la cornetta in mano e telefona!

**OSVALDO** – Vi dicu ca sunaru `u campanellu d'a porta!

**CESIRA** – Su', dimostrami che hai ancora un po' di coraggio come quando mi hai rapita nel fiore degli anni, mi hai portata in questa casa ed hai abusato della mia innocenza!

**OSVALDO** – Non ci cridiri, Carlo; fu tuttu o' cuntrariu. Ju era in casa sulu, `nta me' bedda paci, idda arrivau all'improvvisu e mi ha sedotto!

**CARLO** – Quello che è successo allora, non ha importanza. E' importante quello che succederà da questo momento in poi. Alza la cornetta e telefona!

**OSVALDO** – *(Soggiogato dalle parole di Carlo, alza nuovamente la cornetta e, non fa in tempo a comporre il numero, che si sente ancora il campanello dell'ingresso)* `U sintistiru ora? *(Posa la cornetta)*

**CESIRA** – Veru è; havi ragioni Osvaldo: hanno suonato.

**CARLO** – L'ho sentito anch'io.

**CESIRA** – E cu' po' essiri?

**OSVALDO** – `Rapi `a porta e vidi cu' è.

**CESIRA** – Ju non ci vaju: Osvaldo...

**OSVALDO** - ... vacci tu ca si' l'omu di casa. `A canusciu `sta manfrina.

**CARLO** – Cesira, megghiu si ci vai tu, accusi ti libiri subitu dell'importuno.

**CESIRA** – E va beni. *(Va alla porta e chiede)* Chi è?

**TIZIANA** – *(Da fuori)* Sono Tiziana La Vespa.

**CESIRA** – *(A Carlo e Osvaldo, piano)* Semu persi!

**CARLO** – Chi è La Vespa?

**CESIRA** – L'ispettrice di Polizia.

**CARLO** – Cerca di liberartene con una scusa.

**CESIRA** – *(Alla porta)* Signora, che desidera?

**TIZIANA** – Mi può aprire? Le devo parlare.

**CESIRA** – No, cioè sì. Abbia, però la bontà di attendere che c'è un po' di disordine in casa. *(Ai due, piano)* Ammucciati 'u vecchiu!

**CARLO** – Si perdi troppu tempu!

**CESIRA** – Cummigghiatilu, allora. Osvaldo, vai a pigghiaru un linzolu. *(Osvaldo esegue e poi, insieme a Carlo, coprono il vecchio, ma s'intravedono le sue forme)* Non va beni accusi; si capisci ca sutta 'u linzolu c'è un uomo. Osvaldo, veni ccà, pieghiti supra 'u vecchiu e abbraccilu!

**OSVALDO** – Ahu, ju morti non n'abbracciu!

**CARLO** – E' ancora vivu!

**OSVALDO** – Ma po' moriri di 'n mumentu a n'autru!

**CESIRA** – *(Perentoria)* Non c'è tempu da perdiri, pieghiti!

**OSVALDO** – Io mi spezzo, ma non mi piego!

**CESIRA** – Voi ca 'a Vespa ni pizzica a tutti? *(Osvaldo cede e viene coperto insieme al vecchio)* Statti fermu e non ti moviri ca ju vaju a grapiri. *(Aprè)* S'accomodi, signora, e scusi se l'ho fatta aspettare, ma c'era un po' di disordine. Avevo ritirato la biancheria, l'avevo messa sulla poltrona e mi preparavo a stirarla. Lei conosce Carlo Martello? E' un collega di mio marito che vive a pensione da noi.

**TIZIANA** – Tanto piacere. Scusi me, piuttosto, se l'ho disturbata, ma ho da chiederle un favore.

**CESIRA** – Prego, che posso fare per lei?

**TIZIANA** – Un piccolo favore che, spero, non le recherà molto disturbo.

**CESIRA** – Dica, sono a sua completa disposizione. *(Intanto Osvaldo si muove e Carlo, senza farsi vedere, gli assesta un calcione)*

**OSVALDO** – *(Da sotto il lenzuolo)* Ahi!

**TIZIANA** – Che è stato?

**CARLO** – Sono stato io. Ho avuto una fitta alla schiena.

**CESIRA** – *(A Carlo)* Io te l'ho detto tante volte: ti devi fare visitare! Non è la prima volta che hai simili fitte.

**TIZIANA** – Sì, è meglio prevenirli i mali che curarli, poi!

**CARLO** – Ha ragione, domani vado dal medico.

**CESIRA** – Perciò, signora, mi stava dicendo?

**TIZIANA** – Ah, sì. Vede, signora, io oggi andrò in missione fuori città e starò via per qualche giorno. Avrei, perciò, bisogno che lei gentilmente badasse alla gattina che mi hanno regalato la settimana scorsa, e innaffiasse i fiori del balcone.

**CESIRA** – Ma sì, con molto piacere. Parta tranquilla che alla gattina e ai fiori ci penserò io.

**TIZIANA** – Grazie, lei è molto gentile. Ecco, le lascio le chiavi di casa. Ora tolgo il disturbo ché lei ha tanto da fare. A rivederla e a buon rendere.

**CESIRA** – A rivederla, signora. *(Carlo saluta a soggetto e Tiziana via)*

**CARLO** – *(Scoprendo Osvaldo)* Non pirdemu tempu!

**OSVALDO** – *(A Carlo)* Armali ca non si' autru, m'a putevi dari cchiù alleggiu 'dda pidata!

**CARLO** – Tu, pirchè ti stavi muvennu comu un vermu?

**OSVALDO** – Ju non mi stava muvennu!

**CARLO** – Lassamu perdiri ora, ormai t'a desi! Chiuttostu, spicciti a telefonari!

**CESIRA** – Sì, fammi vidiri di chiddu ca si' capaci!

**OSVALDO** – Ma non è megghiu ca ci telefona Carlo?

**CARLO** – Devi telefonare tu che sei...

**OSVALDO** - ... il padrone di casa! Ti pari ca non `u sapeva ca mi dicevi chistu? E va beni.  
(*Compone il numero e, dopo una breve attesa, **SI ACCENDONO LUCI IN CASA RENNA, COMPARE GIULIANA CHE ALZA, A SUA VOLTA, LA CORNETTA DEL TELEFONO E RISPONDE***)

**GIULIANA** – Pronto?

**OSVALDO** – Pronto, questo è un riscatto; dovete pagare il sequestro!

## **S I P A R I O**

## **ATTO SECONDO**

*La stessa scena del primo atto. All'apertura del sipario è illuminato lo studio-soggiorno di casa Renna.*

### **QUADRO PRIMO**

*Giuliana, Gigi e Patrizia.*

**PATRIZIA** – Dai, Giuliana, tu vuoi farci uno scherzo!

**GIULIANA** – Ma niente affatto! Vi dico che ho ricevuto una telefonata con cui mi si annunciava il sequestro di Orazio e mi si chiedeva il riscatto.

**PATRIZIA** – Ma non è possibile che l'abbiano rapito se va sempre in giro con la scorta armata! Ci vorrebbe un reggimento di soldati per rapirlo!

**GIGI** – Un momento, cerchiamo di ragionare con calma. Tu, Giuliana, dici di aver ricevuto una telefonata dai presunti rapitori che ti annunciavano il sequestro...

**GIULIANA** – Lo dico e lo confermo! La telefonata l'ho ricevuta veramente.

**GIGI** – Va bene. Patrizia, invece, crede che sia uno scherzo.

**PATRIZIA** – Proprio così: uno scherzo di cattivo gusto.

**GIGI** – Ma uno scherzo di chi? Di Giuliana?

**GIULIANA** – Io non faccio simili scherzi! Patrizia, se pensi questo, ti tolgo la stima.

**PATRIZIA** – Ma non parlo di te.

**GIGI** – E, allora, di chi? Chi credi che abbia fatto lo scherzo?

**PATRIZIA** – Il vecchio!

**GIULIANA** – Orazio?

**GIGI** – Il commendatore? Non ci credo.

**PATRIZIA** – Tu non lo conosci. Quello è diabolico.

**GIGI** – E perché mai l'avrebbe fatto?

**PATRIZIA** – Per vedere la nostra reazione e, quindi, dopo comportarsi di conseguenza.

**GIGI** – E' possibile. Giuliana, che voce aveva la persona che ha telefonato?

**GIULIANA** – La voce di un imbranato.

**GIGI** – Come sarebbe a dire?

**GIULIANA** – Proprio così. Si è impappinato e ha esordito dicendo: “Questo è un riscatto, dovete pagare il sequestro!”.

**GIGI** – Ha detto così? Allora, è uno scherzo.

**GIULIANA** – Forse è un dilettante o ha sbagliato apposta per depistarci.

**PATRIZIA** – Insomma, è un dilettante o un professionista? Deciditi!

**GIULIANA** – Ahu, io non so che dire!

**GIGI** – E quanto ha chiesto per il riscatto?

**GIULIANA** – Cinque milioni di euro.

**PATRIZIA** – Vedete che è uno scherzo? Cinque milioni di euro sono quasi dieci miliardi di lire. Scherziamo? Nessuno ha mai chiesto una cifra così esorbitante. Un miliardo, due miliardi va bene, ma non dieci miliardi.

**GIULIANA** – E’ vero, non ho mai sentito di sequestri da dieci miliardi.

**GIGI** – Ma il commendatore ci vale dieci miliardi ed anche di più.

**PATRIZIA** – Ma non li possiede tutti quei soldi!

**GIGI** – Li possiede, eccome! Anche di più, molti di più. E’ vero, Giuliana?

**GIULIANA** – Io non lo so. Non gli ho mai fatto i conti in tasca. Però, un fatto è certo: è molto ricco!

**PATRIZIA** – E ci tiene a stecchetto, l’avaraccio e spilorcio che non è altro!

**GIULIANA** – Che dobbiamo fare?

**PATRIZIA** – Io lo lascerei in mano ai rapitori. Così impara!

**GIULIANA** – Ma che dici?

**GIGI** – Non darle retta. Patrizia scherza.

**PATRIZIA** – No, che non scherzo!

**GIGI** – Sì, va bene. Cerchiamo, piuttosto, di organizzarci, prima di fare passi avventati. Io vado ad accertarmi se è uscito con la scorta. Voi due, intanto, interrogate la servitù e cercate di sapere a che ora è uscito e che umore aveva.

**GIULIANA** – Va bene. Andiamo, Patrizia. (*Via tutti e tre e CAMBIO DI LUCE*)

**QUADRO SECONDO**  
*Cesira e Carlo, e poi Osvaldo.*

**CESIRA** – Unn'è Osvaldo?

**CARLO** – Non lo so, non l'ho visto.

**CESIRA** – Vidi si è 'nto vecchiu.

**CARLO** – Non c'è. Ci sono stato io un momento fa e non c'era.

**CESIRA** – Unni si nni jvu? Non cridu ca ni cummina una d'ì so' e ni manna in galera a tutti?

**CARLO** – Non credo. E' un ingenuo, ma non è stupido. 'U capisci ca si nni va in galera macari iddu per complicità. *(Si sente aprire l'ingresso)* Ccà è, arrivau.

**OSVALDO** – *(Ha in mano due buste di plastica colme di derrate alimentari)* Buon giorno.

**CESIRA** – Ma di unni sta' vinennu?

**OSVALDO** – Sono andato a fare un po' di spesa. Poi sono andato in farmacia e accattai degli antibiotici pp'u commendaturi.

**CARLO** – E l'accattasti senza prescrizione medica?

**OSVALDO** – Mi fici fari 'a ricetta d'u dutturi.

**CESIRA** – E ccu quali soldi facisti 'a spisa, pagasti 'u medicu e accattasti i medicini?

**OSVALDO** – 'A storia è longa. Poi v'a cuntù.

**CESIRA** – O longa o curta, dinni subito di unni ti vinniru 'sti soldi!

**CARLO** – Si sarà fatto dare la liquidazione.

**OSVALDO** – No, mi fici un prestitu.

**CESIRA** – E cu' fu 'stu incoscienti ca fici 'stu prestitu a tia?

**OSVALDO** – 'A banca.

**CESIRA** – 'A banca? 'A banca ti faceva 'u prestitu senza garanzie?

**OSVALDO** – Ci 'a desi 'a garanzia.

**CESIRA** – E chi garanzia ci putevi dari si non hai cchiù 'u stipendiu?

**CARLO** – *(Ironico)* Forsi ci desi 'u librettu d'a disoccupazioni!

**CESIRA** – No, pirchè non nn’havi librettu. Chi ci dasti?

**OSVALDO** – `A casa. Ho ipotecato la casa. Sono andato in banca con l’atto della casa e l’ho ipotecata.

**CESIRA** – Sei un incosciente! `A casa ipotecau `stu pezzu di cretinu!

**CARLO** – E quantu ti desiru?

**OSVALDO** – Vinticincomila euru.

**CARLO** – Accussì picca? La casa vale almeno centocinquantamila euro!

**CESIRA** – Si fici `mbrugghiari, `u scemu!

**OSVALDO** – Però, `a putemu riscattari, pagannu l’interessi e livannu l’ipoteca.

**CESIRA** – Ccu quali soldi? Ccu chiddi ca guadagni tu?

**OSVALDO** – Ccu chiddi d’u riscattu, quannu divintamu miliardari.

**CESIRA** – Incosciente, non era il caso di arrivare all’ipoteca d’a casa. Comu avemu fattu fin’ora, cuntinuaumu a fari.

**OSVALDO** – Ma si non avemu i soldi mancu ppi mangiari!? A tia, poi, vinni la felice idea del rapimento del commendatore! L’avemu a curari `ddu poviru vecchiu? Ci l’avemu a chiamari `u medicu? Ci l’avemu accattari i medicini? Non è ca ci `u putemu turnari cadaveri dopu ca hannu sbursatu cinque milioni di euro!

**CESIRA** – Scummettu ca ci chiamasti macari `u medicu!

**OSVALDO** – Certu, `u megghiu specialista, ca mi prescrissi i medicini e cchiù tardu `u veni a visitari.

**CARLO** – Le medicine te le ha prescritte prima di visitarlo? Che specialista è costui?

**OSVALDO** – Ha prescritto antibiotici ca mali non ci nni ponu fari. Dopu ca l’avrà visitatu, ci prescriverà la cura giusta.

**CESIRA** – Chi ci dicemu o’ medicu si nni dumanna cu’ è `u vecchiu?

**OSVALDO** – Non nn’u dumanna. `U visita e basta.

**CESIRA** – Ma si nn’u dumanna?

**CARLO** – Diciamo che è tuo padre.

**CESIRA** – Megghiu si è `u patri di Osvaldo ca iddu ci havi cchiù confidenza.

**OSVALDO** – Sì, mi ci mettu a jucari a scupuni scientificu!

**CESIRA** – E' to' patri e basta! Tantu tu patri non nn'ha' avutu mai!

**CARLO** – Prima ca veni `u medicu, ci `a facemu n'otra telefonata in casa Renna?

**OSVALDO** – Bravu, accussì ci damu notizie d'`u malatu!

**CESIRA** – Ci damu notizie d'`a to' bestialità!

**OSVALDO** – Allura, pirchè ci avemu a telefonari?

**CARLO** – Per comunicare la data della consegna del riscatto, il luogo, l'ora e le modalità.

**CESIRA** – Ppi quannu ci dicemu?

**CARLO** – Oggi è martedì, ci dicemu ppi martedì prossimu, accussì hannu `na simana di tempu per recuperare i soldi.

**OSVALDO** – Carlo, mi dispiaci, ma sbagghiasti!

**CARLO** – Perché avrei sbagliato?

**OSVALDO** – Non `u canusci `u proverbiu? "Né di luni né di marti, non si arriva e non si parti!".

**CARLO** – Ma nuddu sta partennu e mancu sta arrivannu!

**OSVALDO** – Ma devono arrivare i soldi!

**CARLO** – E va bene, facciamo mercoledì, a mezzanotte, all'Acqua Rossa!

**CESIRA** – E non sbagghiari comu facisti aeri!

**OSVALDO** – Ieri mi ha tradito l'emozione.

**CARLO** – E facisti cilecca, fallendo ancora l'ulteriore prova di attore drammatico.

**OSVALDO** – Ma non è c'aveva a girari un film oppuri aveva a fari `na recita!

**CESIRA** – `A stissa cosa era. Dovevi inventare!

**CARLO** – Resto della mia opinione: come attore non vali una cicca perché, fra l'altro, sconosci le regole della Commedia dell'Arte.

**OSVALDO** – Che è `sta Commedia dell'Arte?

**CESIRA** – "Cu' nesci, parra!", mammalucco!

**OSVALDO** – O' telefonu ci aveva a parrari mammalucchinu?

**CARLO** – Sulu: "Cu' nesci, parra!".

**OSVALDO** – Ma idda dissi: "Cu' nesci, parra mammalucco!".

**CARLO** – Mammalucco `u dissi a tia.

**OSVALDO** – Ancora non haju caputu nenti.

**CARLO** – Ed allora, cominciamo dal principio e facciamo una lezione di teatro. Devi sapere che nella seconda metà del mille e settecento i comici recitavano senza copione, inventando le battute.

**OSVALDO** – A soggetto, cioè tuttu chiddu ca ci scappava d'a vucca?

**CARLO** – Non proprio, perché seguivano un canovaccio che era la traccia che aveva fornito l'autore.

**OSVALDO** – Sì, va bene, ma ju non ci aveva né canovaccio né traccia!

**CESIRA** – Non è vero. La traccia c'era!

**OSVALDO** – E chi l'ha scritta? Perché non me l'avete data?

**CESIRA** – Ma era il sequestro!

**CARLO** – Lasciamo perdere. Ora la traccia ce l'hai. Vogliamo ripassarla?

**OSVALDO** – Ripassiamola.

**CARLO** – Quando devono consegnare il riscatto?

**OSVALDO** – *(Prontamente, sbagliando)* Martedì!

**CARLO** – Primo errore!

**OSVALDO** – E' veru: "Di luni e di marti non si arriva e non si parti!"

**CARLO** – Perciò?

**OSVALDO** – Mercoledì!

**CARLO** – A che ora?

**OSVALDO** – A mezzanotte!

**CARLO** – E dove?

**OSVALDO** – All'Acqua Rosa!

**CESIRA** – No! Rosa era `a pantera!!

**CARLO** – Secondo errore!

**OSVALDO** – All'Acqua Verde!

**CARLO** – Terzo errore!

**OSVALDO** – Senti, l'acqua m'a ricordu, ma `u coluri no! E' importante?

**CARLO** – Certo che è importante perché specifica la località dove ci devono far trovare i soldi!

**OSVALDO** – E di chi culuri è `sta biniditta acqua?

**CESIRA** – Rossa, rossa!

**OSVALDO** – Pirchì, ju non dissì: rossa?

**CESIRA** – Tu dicisti: rosa!

**OSVALDO** – Però, mi ci avvicinai...

**CESIRA** – Non ci ha' statu mai tu all'Acqua Rossa?

**OSVALDO** – No, mai.

**CARLO** – Ci andrai a ritirare i soldi!

**OSVALDO** – Sempri ju?

**CESIRA** – Certu, allura cui? Di tia ni fidamu!

**CARLO** – Sei pronto? Componi il numero e telefona e ricordati: mercoledì, mezzanotte, Acqua Rossa!

**OSVALDO** – *(Alza la cornetta e compone il numero. **IN CASA RENNA SI ACCENDONO LE LUCI. ARRIVA GIULIANA CHE ALZA LA CORNETTA E RISPONDE**)*

**GIULIANA** – Pronto?

**OSVALDO** – *(Di getto)* Mercoledì, mezzanotte, Acqua Rossa!

**GIULIANA** – Lei ha sbagliato numero! *(E chiude la comunicazione)*

**PATRIZIA** – *(Arrivando anche lei)* Era per me la telefonata?

**GIULIANA** – No, era un tale che ha sbagliato numero.

**CARLO** – *(Ad Osvaldo che ha ancora la cornetta in mano)* Che aspetti a spiegare le tue sibilline parole?

**OSVALDO** – Mi ha chiuso il telefono in faccia.

**CESIRA** – E aveva ragione.

**PATRIZIA** – Che voleva quel tizio che ha chiamato?

**GIULIANA** – Mi ha detto: mercoledì, mezzanotte, Acqua Rossa!

**PATRIZIA** – Era il sequestratore che ti indicava il giorno, l'ora e il luogo del pagamento del riscatto.

**GIULIANA** – Se era lui, richiamerà. *(Via insieme a Patrizia, e **BUIO A DESTRA**)*

**CESIRA** – *(Ad Osvaldo)* Sei un buono a nulla! Ora ci telefonu ju!

**CARLO** – No, tu no!

**CESIRA** – Pirchè, no?

**CARLO** – Devono sentire sempre la stessa voce.

**OSVALDO** – Ju non ci telefonu cchiù ca m'auttai! *(Via, seguito da Carlo e Cesira che cercano di dissuaderlo. **BUIO**)*

### **QUADRO TERZO**

*Orazio, Cesira e Carlo, poi Osvaldo, e poi Tiziana.*

**ORAZIO** – *(Appena si riaccendono le luci, arriva in pigiama e vestaglia. Ha un tono autoritario nel parlare, ma s'intuisce che ha perduto la memoria)* Chi fa, non si mangia 'sta matina? Osvaldo, a 'st'ura, m'ha purtatu sempri 'a colazione a letto; pirchè non l'ha fatto oggi?

**CESIRA** – *(Che è arrivata dietro di lui insieme a Carlo)* Osvaldo non c'è in casa, ma sta turnannu.

**ORAZIO** – Ju vogghiu mangiari! Portammilla tu 'a colazione: latte intero, fette biscottate e marmellata. La marmellata dev'essere di mirtilli, ricordatillu!

**CESIRA** – Deve avere la pazienza di aspettare.

**CARLO** – Ma perché si è alzato? Il professore ha raccomandato di stare a riposo assoluto.

**ORAZIO** – A lei chi lo ha apostrofato? Si tolga dalla mia vista che mi sta antipatico!

**CESIRA** – Carlo ha voluto dire...

**ORAZIO** – (*Tagliando corto*) Se ne deve andare! (*Carlo, mogio mogio, via*) Ma pirchè tiniti in casa un bacchittuni comu a chistu?

**CESIRA** – E' un collega di Osvaldo...

**ORAZIO** – Ju a chissu non 'u vogghiu ammenzu e' pedi!

**CESIRA** – E va bene, ora lo mandiamo via.

**ORAZIO** – Meno male.

**CESIRA** – Come si sente questa mattina?

**ORAZIO** – Meglio, grazie. Ma mi sintissi ancora megghiu si putissi mangiari. Perciò, quannu si mangia?

**CESIRA** – Appena torna Osvaldo.

**ORAZIO** – E pirchè avemu ad aspittari ad Osvaldo?

**CESIRA** – Pirchè ha purtari 'a marmellata di mirtilli ca ccà, 'nto nostru supermercatu, non si nni trova. 'A jvu ad accattari in centro.

**ORAZIO** – E va bene, pazienza, aspettiamo.

**CESIRA** – Ma non è megghiu ca si sta curcatu? Quannu torna Osvaldo, ci fazzu purtari 'a colazione a letto.

**ORAZIO** – Ahu, ju mi siddiai a stari curcatu. Mi sentu beni e, perciò, vogghiu stari susutu.

**CESIRA** – Comu voli lei, ma si poi ci mancunu i forzi, ju non vogghiu responsabilità.

**ORAZIO** – Non ti preoccupari ca, ccu tutti 'ddi 'gnizioni ca m'ha fattu Osvaldo e 'ddi bistecchi al sangue ca m'ha fattu mangiari, mi turnau 'a forza di un liafanti e l'appiritu di 'n liuni!

**CESIRA** – Menu mali. (*Si sente aprire la porta*) Ccà c'è Osvaldo.

**ORAZIO** – Caro Osvaldo, ben tornato! Mi sei mancato.

**OSVALDO** – Grazie, ben trovato. Ci purtai 'na qualità di marmellata ca è la fine del mondo!

**ORAZIO** – Di mirtilli, voglio sperare!

**OSVALDO** – Haju furriatu menza Catania ppi truvalla.

**ORAZIO** – Bravo! Ora preparimi 'a colazioni ca vogghiu mangiari.

**OSVALDO** – Lo servirò subito. *(Si sente suonare il campanello dell'ingresso)*

**CESIRA** – *(Va alla porta e chiede)* Chi è?

**TIZIANA** – *(Da fuori)* Sono io, la signora La Vespa.

**CESIRA** – *(Agitata)* L'ispettrice!? E ora come si fa? *(Ad Osvaldo)* Semu consumati, c'è La Vespa!

**ORAZIO** – *(Fraintendendo)* La vespa? Unn'è? Ammazzala prima ca mi pungi!

**OSVALDO** – *(Improvvisamente, preso dalla paura, spinge Orazio sulla poltrona facendolo sedere, gli si butta addosso come al primo atto, afferra un plaid che è sul divano e si copre restando per metà scoperto)*

**CESIRA** – *(Che ha assistito impietrita alla scena, finalmente realizza)* Ma chi stai facennu?

**OSVALDO** – Mi trasformo in bucato da stirare.

**CESIRA** – Cc'ù d'arredi di fora? Susiti e accompagna 'u vecchiu ddà banna.

**OSVALDO** – *(Alzandosi e accompagnando Orazio alla porta di sinistra)* Vossia mi si nni va 'nta so' cammira prima ca 'a vespa 'u pungi.

**ORAZIO** – Sì, sì, ca a mia i pungitini d'i vespi mi fannu mali pirchè sugnu allergicu. *(Via)*

**CESIRA** – *(Apre la porta facendo entrare Tiziana)* Prego, signora, si accomodi. Scusi se non ho aperto subito, c'era un po' di disordine e, perciò...

**TIZIANA** – Ma si figuri. Buon giorno, signor Perlini. *(Osvaldo ricambia il saluto)* Scusi me, piuttosto, per aver disturbato, ma sono tornata in questo momento e avrei bisogno delle chiavi.

**CESIRA** – *(Ancora frastornata)* Le chiavi? Quali chiavi?

**TIZIANA** – Ma le chiavi del mio appartamento che ho lasciato a lei prima di andare in missione.

**CESIRA** – Ah, le sue chiavi!... Già, quelle che ha lasciato a me.

**TIZIANA** – Spero che si sia ricordata di dar da mangiare al gattino e di innaffiare le piante del balcone.

**CESIRA** – Come no, ogni giorno, anzi, due volte al giorno!

**TIZIANA** – Le ha innaffiate due volte al giorno? Allora, saranno marce!

**CESIRA** – No, che ha capito? Al gattino ho dato da mangiare due volte al giorno, mentre le piante le ho innaffiate una sola volta. Non tema, sono rigogliose, come può vedere lei stessa.

**TIZIANA** – Ah, meno male!

**ORAZIO** – (*Facendo capolino dalla sinistra*) L'ammazzasti `a vespa?

**OSVALDO** – (*Anche lui frastornato*) Quali vespa?

**ORAZIO** – Chidda ca c'era ccà.

**OSVALDO** – Ma no, La Vespa è la signora. Si chiama così.

**TIZIANA** – Già, e tutti scherzano sul mio cognome.

**CESIRA** – Le giuro che noi non abbiamo scherzato affatto.

**ORAZIO** – Però, mi dicistiru ca mi puteva pungiri!

**CESIRA** – Ma no, ha frainteso.

**TIZIANA** – Non importa. Il signore è suo papà?

**OSVALDO** – Sì!

**CESIRA** – (*Contemporaneamente ad Osvaldo*) No!

**TIZIANA** – Sì o no?

**OSVALDO** – No!

**CESIRA** – Sì!

**TIZIANA** – Non ho capito.

**OSVALDO e CESIRA** – (*Insieme indicandosi l'un l'altra*) E' suo papà!

**TIZIANA** – E' padre di tutti e due? Siete, allora, fratello e sorella? Ed io che credevo foste sposati!

**CESIRA** – Siamo sposati.

**OSVALDO** – Purtroppo!

**TIZIANA** – Con persone diverse?

**CESIRA** – No, tra di noi.

**TIZIANA** – Continuo a non capire.

**CESIRA** – Osvaldo, lassa parrari a mia ca tu fai confusioni. Il signore è suo padre ed è, perciò, mio suocero, ma per me è come un secondo padre. Ha capito ora?

**TIZIANA** – Ora è tutto chiaro. *(Ad Orazio)* Piacere tanto.

**ORAZIO** – Piacere mio. Però, non ricordu d'aviri 'n figghiu masculu!

**CESIRA** – Comu, non s'ù ricorda? Osvaldo! Non s'ù ricorda ad Osvaldo?

**ORAZIO** – Osvaldo è me' figghiu? Patrizia chi mi veni, allura?

**CESIRA** – *(A Tiziana)* Sa', ha perduto la memoria.

**TIZIANA** – Poveretto, mi dispiace! Ho l'impressione, però, di conoscerlo, di averlo visto da qualche parte.

**OSVALDO** – *(Preoccupatissimo)* No, non è possibile!

**CESIRA** – E' una sua impressione.

**TIZIANA** – Eppure, è un viso conosciuto.

**CESIRA** – Forse ha visto qualcuno che gli somiglia.

**TIZIANA** – Può darsi. Beh, levo l'incomodo se lei mi favorisce le chiavi.

**CESIRA** – Gliele dò subito. *(Le prende da sopra un mobile e gliele consegna)* Ecco.

**TIZIANA** – Grazie, signora Cesira, per tutto quello che ha fatto per me. A buon rendere! Arrivederci. *(Via)*

**CESIRA** – Ma si figuri, è stato un piacere. Arrivederla. *(Accompagna Tiziana alla porta, poi scompare a sinistra, seguita da Osvaldo e da Orazio che continua ad interrogarla)*

**ORAZIO** – Perciò, Patrizia chi mi veni? *(Via e BUIO)*

#### **QUADRO QUARTO**

*Giuliana, Patrizia e Gigi.*

**GIGI** – *(Arrivando insieme a Giuliana e Patrizia)* Si sono fatti sentire i rapitori?

**GIULIANA** – No, è da una settimana che non si fanno sentire.

**PATRIZIA** – Tutto ciò è molto strano.

**GIGI** – Non è strano. E' una tattica che di solito usano i sequestratori.

**PATRIZIA** – Ma che dici, Gigi? Quelli hanno fretta d’incassare il riscatto per poi sparire nel nulla.

**GIGI** – Se, nel frattempo, non vengono presi con le mani nel sacco!

**PATRIZIA** – Se sono dei professionisti non si faranno prendere.

**GIULIANA** – Come mi devo comportare quando ritelefonano?

**GIGI** – Guadagna tempo.

**PATRIZIA** – Gli dici che ci vuole un bel po’ prima di racimolare la somma del riscatto.

**GIGI** – Cinque milioni di euro non sono bruscolini che si possono mettere insieme in poco tempo.

**GIULIANA** – E se l’ammazzano?

**GIGI** – *(Cinico)* Non è quello che vogliamo?

**GIULIANA** – No, poveretto, mi fa pena!

**GIGI** – Patrizia, tu che ne dici?

**PATRIZIA** –Veramente, per come si è comportato con noi, se lo meriterebbe!

**GIULIANA** – Siete due cinici! In fondo, ci voleva bene!

**GIGI** – Ci voleva? Usi l’imperfetto? Anche tu, nel tuo subconscio, lo vuoi morto!

**GIULIANA** Ma che dici?

**PATRIZIA** – Lo consideri addirittura morto!

**GIULIANA** – Non è vero! Sapete che vi dico? Io non rispondo più al telefono!

**GIGI** – Non puoi farlo perché, se sentono un’altra voce, s’insospettiscono e chiudono la comunicazione.

**GIULIANA** – Ma io non so che dire!

**PATRIZIA** – Qui, per salvare capre e cavoli, dobbiamo escogitare qualcosa che ci faccia guadagnare tempo. Perciò, dobbiamo avere un’idea precisa sul come comportarci.

**GIGI** – Che cosa proponi?

**PATRIZIA** – Ancora non ho avuto nessuna idea. Raccogliamoci in silenzio e meditiamo. Qualcosa di buono salterà fuori.

**GIGI** – Sono d'accordo. Io vado a meditare in salotto. Se mi viene qualche idea verrò immediatamente a comunicarvela.

**PATRIZIA** – *(Prontamente)* Io vengo con te.

**GIULIANA** – *(Decisa)* Tu resti qui con me!

**PATRIZIA** – E perché?

**GIULIANA** – Perché tu, insieme a Gigi, non mediti: flirti!

**PATRIZIA** – Ma niente affatto. Tu sei fissata!

**GIULIANA** – Sarò fissata, ma tu resti qui con me. Mettiti comoda sulla poltrona e raccogli i tuoi pensieri e le tue idee originali!

**PATRIZIA** – E va bene, come vuoi tu! *(Si accomodano e, in silenzio, meditano. **SI ACCENDONO, INTANTO, LE LUCI SULLA SINISTRA E COMPAIONO OSVALDO, CESIRA E CARLO**)*

**OSVALDO** – Ahu, vi dissi ca ju non ci telefunu cchiù!

**CARLO** – Tu hai iniziato il discorso e tu lo devi portare a termine.

**CESIRA** – Ricorditi ca 'u prestitu d'a banca sta finennu e n'autru non t'u fannu pirchè 'a casa è già ipotecata.

**CARLO** – Sta finendo? Non è possibile! Venticinquemila euro?

**CESIRA** – Si l'hannu mangiatu: 'u prufissuri ca sta curannu 'u vecchiu, i medicini ca ci ha accattatu e 'u mangiari prelibatu d'u commendaturi!

**OSVALDO** – Tu sei la solita esagerata!

**CESIRA** – Ti pari esagerazioni 'a mia? Quantu ha' spisu ppi ogni visita d'u prufissuri?

**OSVALDO** – *(Con molto imbarazzo)* ... ento euro.

**CARLO** – *(Fraintendendo)* Cento euro? Non è molto trattandosi di un professore, primario all'ospedale.

**CESIRA** – Ma che cento euro! Molto di più! Si è fatto fregare!

**OSVALDO** – Fregare?! Chiddu è un professorone!

**CARLO** – Insomma, si può sapere qual è stato il suo onorario?

**CESIRA** – Avanti, coraggio, dillo!

**OSVALDO** – *(Con un fil di voce)* Cinquecento euro!

**CARLO** – Così tanto?

**CESIRA** – E già, per quindici giorni, a due volte al giorno, fatti un po' il conto quanto abbiamo sborsato.

**CARLO** – Quindicimila euro?!

**CESIRA** – Con in più le costosissime medicine!

**OSVALDO** – Però, è guarito e si sta riprendendo. Anzi, non è cchiù grossu di prima?

**CESIRA** – Ppi forza, s'ha mangiatu `na cona! Ppi colazioni: latte intero di bufala, fette biscottate di marca e marmellata di mirtili; per pranzo: antipasto misto, pasta all'uovo, filetto di carne o trance di pesce spada ai ferri con contorno d'insalata russa o gamberetti fritti, il tutto inaffiato con vino d'annata a dieci euro la bottiglia, macedonia di frutta e dessert; per cena: consommè di pollo, dentice alla maionese, vino bianco e frutta a volontà!

**CARLO** – Bonu n'ha custatu!

**OSVALDO** – A tia? Bonu m'ha custatu a mia! `A casa ca ipotecai è di mia proprietà!

**CESIRA** – Era di tua proprietà, ora è di proprietà d'a banca ca ti fici `u prestitu!

**OSVALDO** – Il prestito si estinguerà e la casa sarà sempre mia!

**CESIRA** – Ccu quali soldi si estinguerà?

**OSVALDO** – Ccu chiddi d'u riscattu.

**CARLO** – E allora, spicciti a telefonari!

**OSVALDO** – E va beni, ci staju telefonannu.

**CESIRA** – E cerca di concludere ca m'auttai a tenere in casa a unu ca mi cumanna a bacchetta.

**CARLO** – Devi fare pazienza. E' abituato a comandare e continua a farlo inconsciamente anche qui.

**CESIRA** – Ma chi mi pigghiau ppi `na cammarera?

**OSVALDO** – Eh!... Mi pari ca l'occhju l'havi finu!

**CESIRA** – Tu statti mutu e pensa a chiddu ca ci ha' diri a so' muggheri!

**OSVALDO** – Pirchì non mi faciti `na scaletta?

**CESIRA** – Si non ti spicci, ti facemu `na scalunata!

**OSVALDO** – Bonu, `ntuppiti sta vucca di meli ca ci staju telefonannu! *(Alza la cornetta e compone il numero. Dall'altro lato squilla il telefono, **SI ACCENDONO LE LUCI, E GIULIANA CORRE A RISPONDERE. INTANTO ARRIVA ANCHE GIGI**)*

**GIULIANA** – Pronto?

**OSVALDO** – Pronto! Signora, buon giorno. Scusi se disturbo a quest'ora...

**CESIRA** – *(A Carlo)* Ci dumanna scusa?!

**CARLO** – Osvaldo è una persona educata.

**GIULIANA** – Prego, con chi parlo?

**OSVALDO** – Se non le fa senso, le dico che sono uno dei sequestratori di suo marito...

**GIULIANA** – *(Melodrammatica)* Ma perché l'avete sequestrato? Il mio povero Orazio è tanto malato!

**OSVALDO** – Signora, mi creda, io ero contrario. Sono stati gli altri...

**CESIRA e CARLO** – *(Reagiscono)* Ma chi ci dici, imbecille?...Taglia corto!

**GIULIANA** – Come sta? Come sta il mio adorato Oraziuccio?

**OSVALDO** – Ora sta bene.

**GIULIANA** – Che significa: "Ora sta bene"? Allora è stato male? *(A Gigi, dopo aver tappato il microfono con la mano)* Telefona alla Polizia e fai localizzare la chiamata. *(Gigi via)*

**OSVALDO** – Non si allarmi, signora. Ha avuto un piccolo disturbo, un leggero ictus, ma ora si è ripreso, grazie ad un luminare della scienza che l'ha curato.

**GIULIANA** – Cattivi, non ci avete fatto sapere niente! *(Durante la telefonata, tappando con la mano il microfono, aggiorna gli altri)*

**OSVALDO** – Non volevamo che si preoccupasse.

**CESIRA** – Ma quant'è scemu! Si ci misi in conversazione.

**CARLO** – *(Ad Osvaldo)* Cerca di concludere prima che localizzano la provenienza della telefonata!

**OSVALDO** – Scusi, signora, ma il mio amico e mia moglie mi stanno sollecitando, perciò veniamo al dunque. Mercoledì prossimo... *(A Carlo)* Carlo, va bene mercoledì prossimo?

**CARLO** – Sì, va bene, ma non fare nomi, cretino!

**GIULIANA** – *(Rivolgendosi a Patrizia)* Di' a Gigi che uno dei sequestratori si chiama Carlo. *(Patrizia va a riferire a Gigi, che si trova nell'altra stanza, e torna subito)*

**OSVALDO** – Il mio amico ha detto che va bene. Perciò, mercoledì prossimo, a mezzanotte, all'Acqua Rossa, che è una località, non è acqua di colore rosso... Sa dove si trova?

**GIULIANA** – No, me la indichi lei.

**OSVALDO** – Se lo sapessi, gliela indicherei.

**GIULIANA** – E, allora, come facciamo?

**OSVALDO** – Carlo, glielo spieghi tu alla signora dove si trova l'Acqua Rossa?

**CARLO** – Cretino, ti ho detto di non fare nomi! S'informerà lei!

**OSVALDO** – Il mio amico dice che s'informi. Perciò, come le stavo dicendo: mercoledì, a mezzanotte, all'Acqua Rossa, ci deve fare avere i soldi, in contanti. *(Rientra Gigi)*

**GIULIANA** – Ma noi non possediamo cinque milioni di euro. Non ci potrebbe fare uno sconto?

**OSVALDO** – Signora, non è possibile. Noi abbiamo avuto tante spese, che si crede?

**GIULIANA** – Ma tutti i sequestratori lo fanno!

**OSVALDO** – Signora, mi creda, se le faccio lo sconto, ci rimetto!

**GIULIANA** – Lei è tanto buono, si convinca... Ma lei sa quanti sono cinque milioni di euro?

**OSVALDO** – *(Prontamente)* Cinquemila volte mille euro. Carlo me l'ha spiegato. *(Reazione di Carlo e Cesira)*

**GIULIANA** – Perciò, sono tanti!... Sù, io lo sento che lei è una persona per bene, ci faccia lo sconto. La prego!

**OSVALDO** – E va bene, facciamo quattro milioni. *(Reazione di Carlo e Cesira)*

**GIULIANA** – Ma sono ancora tanti!... Non potrebbe fare di meno?

**OSVALDO** – Le ho detto che ci rimetto!... Lo sa quanto si è preso di onorario il professore per ogni visita che ha fatto a suo marito?

**GIULIANA** – Non ho idea.

**OSVALDO** – Dica una cifra!

**GIULIANA** – Ma non so...

**OSVALDO** – Allora, glielo dico io: cinquecento euro! Ne ha fatte trenta, si faccia il conto.

**GIULIANA** – Perché trenta? Mio marito manca da casa da venti giorni!

**OSVALDO** – Il professore veniva a casa due volte al giorno. Poi ci sono le medicine, il cibo particolare che sceglie suo marito. Non è che si accontenta di quello che passa il convento! Mi creda, quattro milioni vanno bene!

**GIULIANA** – Facciamo tre, e non se ne parli più!

**OSVALDO** – E va bene, ha vinto lei!

**GIULIANA** – Ma chi ci assicura che mio marito ci viene restituito sano e salvo?

**OSVALDO** – Parola di Osvaldo Perlini!

**GIULIANA** – *(Agli altri)* Si chiama Osvaldo Perlini. *(Gigi via a telefonare. Poi, ad Osvaldo)* La ringrazio, lei mi ha veramente rassicurata. Ci vediamo, mercoledì, a mezzanotte, all'Acqua Rossa.

**OSVALDO** – E' stato un piacere parlare con lei! Arrivederla! *(Posa la cornetta del telefono, ma viene aggredito da Cesira e Carlo, mentre Giuliana e Patrizia vanno via. LA LUCE A DESTRA SI SPEGNE)*

**CESIRA** – Ah, per giunta pruvasti piaciri a parrari cc'a signura?! Ma ti rendi conto?

**OSVALDO** – *(Candidamente)* Certo, proprio perché mi sono reso conto che è una donna di classe che le ho parlato con molto rispetto e gentilezza!

**CARLO** – Declinando il tuo nome e cognome e facendo anche il mio, per ben tre volte?

**CESIRA** – Sei un babbeo, ma non di picca: babbeo grosso!

**OSVALDO** – Però, ho finalmente ottenuto il pagamento del riscatto!

**CESIRA** – Facennucci due milioni di sconto?

**OSVALDO** – Ahu, erunu assai cinque milioni e `ddi puvirazzi s'avevunu a `mpignari `a cammisa e i mutanni ppi putilli accucchiari!

**CARLO** – Puvirazzi?! Chiddi ponu vurrinari di carti di cincuentu euru a tia, a nuatri e a menza Catania!

**CESIRA** – Non l'ha' caputu ancora che il "povero" commendatore Renna, chiddu ca s'ha mangiatu `na cona, è l'omu cchiù riccu d'a Sicilia?

**OSVALDO** – Ahu, a mia mi passiru assai e poi, mi sono detto: comu i spartemu in tre parti uguali cinque milioni? Fineva ca n'avissimu sciarriatu. Mentre tre milioni veni cchiù facili a spartilli: unu a l'unu e tuttu è a postu. Naturalmente mi dovete rimborsare le spese che ho sostenuto e togliere l'ipoteca alla casa.

**CARLO** – E mettere le manette ai polsi!

**CESIRA** – Chi vo' diri, Carlo?

**CARLO** – Propriu chiddu ca haju dittu. Hai dimenticato ca ci desi 'u so' nomu e cugnomu?

**OSVALDO** – Ju? Quannu mai!

**CARLO** – Ci dasti la tua parola che avresti liberato il commendatore.

**OSVALDO** – E allora? Io sono un uomo d'onore!

**CARLO** – E che parole hai pronunziato?

**OSVALDO** – Parola di... *(Si blocca)*

**CARLO** – Parola di...?

**OSVALDO** – *(Meccanicamente)* ... di Osvaldo Perlini!

**CARLO** – Cretino!

**CESIRA** – Deficiente!

**CARLO** – Idiota!

**CESIRA** – Imbecille!

**OSVALDO** – L'ho fatto involontariamente, d'istinto!

**CARLO** – 'U sai chi succedi, ora?

**OSVALDO** – Chi succedi?

**CARLO** – Cercano il tuo nome nell'elenco telefonico, trovano l'indirizzo e...

**OSVALDO** – E ni portunu i soldi finu a' casa?

**CARLO** – No, mandano la Polizia per arrestarci e liberare l'ostaggio!

**CESIRA** – Madonna d'u Carminu, e ora comu facemu?

**CARLO** – Io me la filo! *(Via per tornare con una valigia)*

**CESIRA** – Io vengo con te! (*Via per tornare con un borsone*)

**OSVALDO** – E mi lassati sulu?

**CESIRA** – Arrangiate!

**CARLO** – Andiamo, Cesira! (*Arrivano alla porta d'ingresso, ma il trillo del campanello li blocca*) Troppo tardi!

**CESIRA** – Tu pensi che sia la Polizia?

**CARLO** – Sicuramente!

**CESIRA** – Saltiamo dalla finestra!

**CARLO** – Ma siamo al quinto piano!

**CESIRA** – Che possiamo fare, allora? (*Suonano ancora*)

**CARLO** – Apri e vedi chi è.

**CESIRA** – E se è la Polizia? Io non apro, ho paura! Apri tu!

**CARLO** – Io non sono il padrone di casa...

**OSVALDO** - ... Che può dire la gente? 'A canusciu 'sta manfrina! Non vi preoccupati ca 'rapu ju. (*Apri e compare Tiziana in divisa di Ispettrice di Polizia*)

**TIZIANA** – Signori, buon giorno. Scusate il disturbo...

**CESIRA** – (*Ingannata dal tono amichevole*) Prego, signora, ma temo che questa volta non potrò esserle utile perché sono in partenza.

**TIZIANA** – (*A Carlo, notando la valigia*) Anche lei è in partenza?

**CARLO** – Già, ho avuto una scrittura a Milano...

**TIZIANA** – (*Ad Osvaldo*) E lei non parte?

**OSVALDO** – Più tardi, forse, se mi vengono a prendere.

**TIZIANA** – E lascia partire sua moglie col suo amico?

**CARLO** – Io non sono l'amico della signora!

**TIZIANA** – Questo è da appurare.

**CESIRA** – Ma io non parto con Carlo, cioè con il signor Martello. Andiamo insieme fino alla stazione, ma prendiamo due destinazioni differenti. Lui va a Milano, io a Bologna.

**TIZIANA** – Mi dispiace, ma non potete partire.

**CARLO** – Ma io devo raggiungere la Compagnia...

**CESIRA** – Io devo andare da mia sorella che mi ha invitato al suo matrimonio.

**TIZIANA** – Per il momento dovete accettare il mio invito. Mi hanno appena telefonato per invitarvi alla Centrale.

**OSVALDO** – Anche a me?

**TIZIANA** – A tutti e tre.

**CARLO** – Se non le dispiace, io declino l'invito. Sarò per un'altra volta.

**CESIRA** – Anch'io lo declino.

**TIZIANA** – Dispiace anche a me, ma non potete farlo. Accettare è d'obbligo.

**OSVALDO** – *(Spaventato)* Se lei permette, io devo andare un momento in bagno.

**TIZIANA** – Ci andrà alla Centrale.

**OSVALDO** – Ma non ci arrivo alla Centrale, me la faccio addosso!

**TIZIANA** – Faccia pure, ma verrete tutti e tre con me e subito, o preferite le maniere forti?

**CARLO** - Possiamo almeno conoscere il motivo dell'invito?

**TIZIANA** – Ve lo diranno alla Centrale.

**CARLO** – Questo è un abuso! Io sono un cittadino che paga le tasse ed ho il diritto di sapere! *(A questo punto, dalla sinistra, appare il commendatore Renna)*

**ORAZIO** – Chi fa, si mangia `nta `sta casa o si diuna?

**TIZIANA** – Ecco, è lui il motivo del vostro invito: il commendatore Orazio Renna, sequestrato da voi da venti giorni e per cui avete chiesto un riscatto di cinque milioni di euro!

**CARLO** – Però, abbiamo fatto uno sconto di due milioni!

**TIZIANA** – Il signor Osvaldo l'ha fatto, non voi!

**ORAZIO** – *(Che comincia a ricordare)* Scusi, ha detto Orazio Renna?

**TIZIANA** – A servirla, commendatore. E mi scusi se non l'ho riconosciuto qualche giorno fa quando sono venuta a ritirare le chiavi.

**ORAZIO** – Io credo di chiamarmi così, però non ne sono molto sicuro.

**TIZIANA** – Si chiama proprio così perché lei è il commendatore Orazio Renna.

**ORAZIO** – E chi mi avrebbe sequestrato?

**TIZIANA** – Questi tre lestofanti.

**ORAZIO** – (*Indicando Osvaldo*) Lui, no! Lui mi ha curato amorevolmente, appagando tutti i miei desideri. Se non fosse stato per lui, io sarei all'altro mondo.

**TIZIANA** – Mi dispiace, ma è correo anche lui. Lo devo arrestare insieme agli altri.

**ORAZIO** – Lui non c'entra. E' stato molto buono con me, gentile e comprensivo.

**TIZIANA** – Gli altri due come si sono comportati?

**ORAZIO** – Con me non sono stati affatto umani, tutt'altro!

**TIZIANA** – Mi dispiace, commendatore, io ho l'ordine di portarli tutti e tre in Commissariato. Ci venga anche lei, così firmerà il verbale dove farò risultare quanto da lei dichiarato a favore del signor Perlini e, chissà, se durante il processo non possa godere di qualche attenuante.

**ORAZIO** – Io, veramente, vorrei tornare subito a casa. Mi è venuto in mente che devo sistemare con i miei familiari una certa situazione di cui sono venuto a conoscenza prima del sequestro.

**TIZIANA** – Sarà questione di poco tempo. Poi, l'accompagnerò io stessa a casa.

**ORAZIO** – Va bene, lo faccio per Osvaldo.

**TIZIANA** – A proposito, commendatore, in che modo è caduto tra le grinfie di questi signori? Come sono riusciti a sequestrarlo?

**ORAZIO** – Veramente non lo so. Ricordo di avere ricevuto una telefonata da un tale a cui avevo affidato un'indagine molto delicata. Per non creare sospetti, non l'ho fatto venire in casa mia a portarmi le prove di quanto accertato, sono venuto di persona a ritirarle. L'ascensore era bloccato ed ho dovuto fare le scale a piedi. Ad un certo punto, mi sono sentito male ed ho perso i sensi. Quando ho ripreso conoscenza, mi sono trovato in questa casa.

**TIZIANA** – Li doveva ritirare a questo indirizzo?

**ORAZIO** – Sì, in via del Fringuello n°12.

**TIZIANA** – Commendatore, ha sbagliato portone. Il n°12 è il palazzo dopo questo.

**ORAZIO** – E meno male, se non altro qualcuno si è preso cura di me.

**TIZIANA** – Ma ha rischiato di trovarsi con cinque milioni di euro in meno!

**ORAZIO** – Pazienza, comunque è bene quel che finisce bene!

**TIZIANA** – Vogliamo andare? Signor Perlini, mi dispiace per lei che, credo anch'io, sia un galantuomo!

**OSVALDO** – Accussì risultai curnutu e vastuniatu! Non sulu persi 'a muggheri, ma chistu è 'u menu, pirchè 'na muggheri comu a chidda mia è megghiu pirdilla ca attruvalla, ma ci persi 'a bedda casa ca, non putennu livari l'ipoteca, 'a banca si l'impossessa ppi 'na mangiata di pasta!

**CESIRA** – Te lo sei meritato pirchè si' un quaquaraquà!

**OSVALDO** – Ispettrice, mi permette di affucalla?

**TIZIANA** – Signor Perlini, non dica cose che non pensa! Vogliamo andare? Giù in strada, c'è il cellulare che vi porterà alla Centrale. Commendatore, lei, invece, verrà con la mia macchina. Prego, dopo di voi. *(Via tutti e* **BUIO, MENTRE SI ACCENDONO LE LUCI A DESTRA)**

#### **QUADRO QUINTO**

*Giuliana, Patrizia, Gigi, poi Orazio e, infine, Osvaldo.*

**GIULIANA** – *(Ansiosa)* Quanto ci mettono per arrivare?

**PATRIZIA** – Il tempo che ci vuole. Stai calma o fai venire l'ansia anche a me!

**GIULIANA** – Ma sono trascorse più di due ore da quando è stato liberato!

**PATRIZIA** – Vuol dire che ancora non hanno completato l'interrogatorio e redatto il relativo verbale.

**GIULIANA** – Però Gigi avrebbe potuto telefonare. Ora lo chiamo al cellulare.

**PATRIZIA** – Non occorre, Gigi è qui. *(Gigi appare alla comune)*

**GIULIANA** – Gigi, sei solo? E Orazio?

**GIGI** – E' ancora in Commissariato.

**PATRIZIA** – Ma tu perché sei tornato? Non dovevi assisterlo?

**GIGI** – Ha rifiutato la mia assistenza.

**GIULIANA** – Come mai? Non ha mai mosso un dito o profferito parola senza consultarti!

**GIGI** – Non mi ha dato alcuna spiegazione. Mi ha mandato via e basta.

**GIULIANA** – Ma avresti dovuto portarlo a casa, tu!

**GIGI** – L'accompagnerà l'ispettrice La Vespa.

**PATRIZIA** – E chi è?

**GIGI** – Coi che l'ha liberato.

**GIULIANA** – Perché dovrebbe accompagnarlo l'ispettrice se c'eri tu? C'è qualcosa che non quadra.

**PATRIZIA** – Giuliana, non pensar male. Ci sarà sicuramente una spiegazione!

**GIULIANA** – Ma quale? Si sarà offeso perché non ci sono andata io a rilevarlo.

**PATRIZIA** – *(A Gigi)* Che t'ha detto quando l'hai visto?

**GIGI** – Queste testuali parole: "Che ci fai qui? Puoi andartene ché non ho più bisogno di te!".

**PATRIZIA** – Ti ha licenziato?

**GIGI** – Non lo so. Così mi ha detto.

**GIULIANA** – Vedete? C'è qualcosa che non va in tutta questa storia.

**GIGI** – Ora stiamo calmi e, quando arriva, facciamogli una bella accoglienza. Tu, Patrizia, mostrati più affettuosa e contenta per il suo ritorno e tu, Giuliana, buttagli le braccia al collo e abbraccialo amorevolmente anche se ciò ti costa uno sforzo. *(Non fa in tempo a terminare la frase che alla comune appare Orazio. I tre ammutoliscono. Poi, Giuliana gli va incontro per abbracciarlo, ma Orazio la ferma)*

**ORAZIO** – Resta unni sì'. Non occorre che ti sforzi ad essere affettuosa!

**GIULIANA** – Orazio, sei tornato finalmente! *(E tenta di abbracciarlo di nuovo)*

**ORAZIO** – Sono tornato, ma tu smettila con questa recita! Dei tuoi finti abbracci ne faccio volentieri a meno!

**PATRIZIA** – Papà!

**ORAZIO** – *(Fermando anche lei)* Ccu tia ci parru dopu! *(A Gigi)* E tu, chi ci fai ccà? Ti avevo esplicitamente detto di non aver più bisogno di te!

**GIGI** – Ma, almeno, posso avere una spiegazione di questo licenziamento?

**ORAZIO** – Ah, pretendi pure la spiegazione? Non ti basta avermi tradito alle spalle fornicando con mia moglie dal primo momento che ti ho accolto in casa come uno di famiglia?

**GIULIANA** – Orazio, non ti permetto d'infangare il mio onore!

**ORAZIO** – Ho le prove! Le prove del vostro tradimento, che esibirò in Tribunale e alla Sacra Rota per l'annullamento del matrimonio!

**GIULIANA** – Non dire eresie!

**ORAZIO** – Dico la verità! Tu eri l'amante di Gigi sin da prima di conoscermi e, insieme, avete architettato il nostro matrimonio per averne dei benefici. Tu, per impossessarti del mio patrimonio e lui per fare carriera, per poi, alla mia morte, sposarvi e godervi l'eredità. Ma vi è andata buca! Fatti, perciò, le valige e segui il tuo amante nella buona e nella cattiva sorte!

**GIULIANA** – Io non vado da nessuna parte!

**ORAZIO** – *(Alzando la voce)* Fuori di qui, tutti e due! *(Dopo una breve pausa, Giuliana e Gigi, a capo chino, si allontanano dalla destra)*

**PATRIZIA** – Papà...

**ORAZIO** – Tu si' me' figghia e di tia non pozzu divorziari, ma lo meriteresti anche tu!

**PATRIZIA** – Io? Ma che dici?

**ORAZIO** – Sissignore, pirchè ci ha' fattu 'a ruffiana a Giuliana!

**PATRIZIA** – Te lo giuro, papà, io ho saputo della loro relazione durante il tuo sequestro e ti avrei avvertito al tuo ritorno!

**ORAZIO** – E va beni, facemu finta di cridiricci!

**PATRIZIA** – Io ti voglio bene e, ora, più che mai, ti voglio stare vicina.

**ORAZIO** – Invece tu te ne tornerai a Londra a completare i tuoi studi.

**PATRIZIA** – Ma tu non puoi restare solo!

**ORAZIO** – Non resterò solo. Mi farà compagnia Osvaldo.

**PATRIZIA** – Osvaldo? E chi è?

**ORAZIO** – Il mio salvatore. Colui che si è preso cura di me durante la mia malattia salvandomi la vita.

**PATRIZIA** – Ma è uno dei sequestratori! Non l'hanno arrestato?

**ORAZIO** – L'ho fatto scagionare. *(Si reca alla comune e chiama)* Vieni, Osvaldo! Ti presento mia figlia.

**OSVALDO** – *(Entrando)* Buon giorno, signorina. Suo papà è stato tanto buono con me. Non so come ringraziarlo. *(Gli prende una mano e cerca di baciargliela)* Grazie, commendatore!

**ORAZIO** – *(Sottraendo la mano)* Ma che fai, Osvaldo? Io, invece, devo ringraziarti.

**OSVALDO** – E di che? Io non ho fatto nulla.

**ORAZIO** – Ed invece hai fatto moltissimo e, perciò, vorrei sdebitarmi con te.

**OSVALDO** – Vossia non deve fare nient'altro. E' già tanto che mi ha salvato dalla galera.

**ORAZIO** – Lassimi parrari. Sacciu ca ipotecasti 'a to' casa ppi curarimi, facennu tanti debiti...

**OSVALDO** – A picca a picca, m'ì levu.

**ORAZIO** – Si ci pirmetti, t'ì levu ju e levu macari l'ipoteca d'a casa.

**OSVALDO** – Grazie, commendatore.

**ORAZIO** – Sacciu macari ca si' disoccupatu...

**OSVALDO** – Purtroppo!

**ORAZIO** – Verrai a lavorare da me.

**OSVALDO** – Ma ju non sacciu fari nenti. Unni mi mettu, 'a scrafazzu!

**ORAZIO** – Sarai il mio uomo di fiducia, chiddu ca mi varda i spaddi d'a mala genti. E, ora ca restu sulu, chiddu ca mi ricorda quannu m'haju a pigghiari i medicini e mi fa appuggiari quannu caminu. Non ppi nenti 'nta 'sti vinti jorna t'haju avutu ppi figghiu! Vogghiu ca continui ad essirlu.

**PATRIZIA** – Papà, sono contenta che hai trovato un secondo figlio che si occuperà di te. Ora posso partire tranquilla perché so che mio padre non sarà solo!

**ORAZIO** – Grazie, Patrizia, ti voglio bene. E tu, Osvaldo, ancora non mi hai dato una risposta. Vuoi essere ppi mia comu un figghiu?

**OSVALDO** – Senza nulla togliere alla signorina Patrizia, ccu tuttu 'u cori, papà!

## S I P A R I O

**Catania, 09 ottobre 2002.**

**Giambattista Spampinato**

**Via Orto Limoni, 60 – 95125 CATANIA**

**Tel. 095.436657 – Cell. 338 .6374574**

**Sito Internet: [www.giambattistaspampinato.it](http://www.giambattistaspampinato.it)**